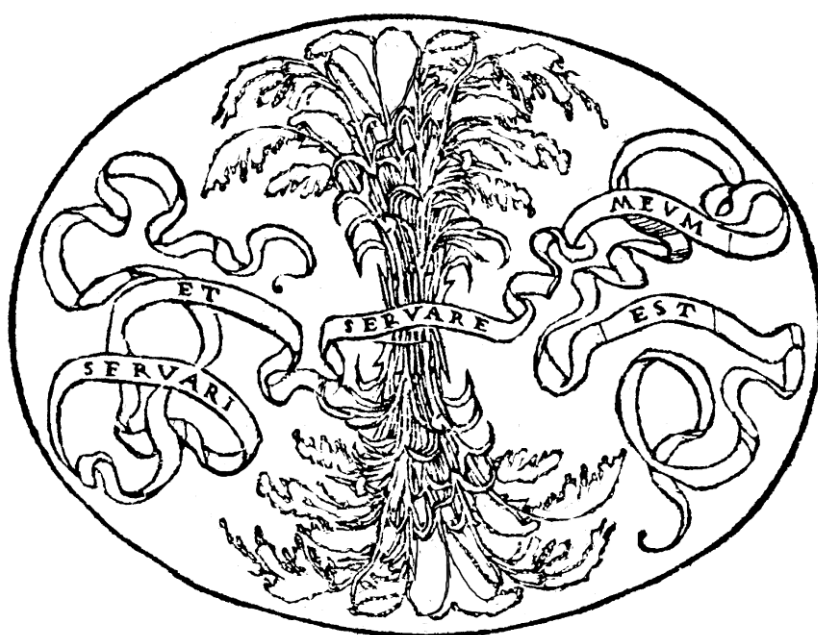


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

Numero 27/2021



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Fondatrice*

Paola Barocchi

*Direzione scientifica*

Donata Levi

*Comitato scientifico*

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,  
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

*Cura redazionale*

Martina Nastasi, Mara Portoghese

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

## INDICE

ROMINA ORIGLIA	p. 1
Nuove aggiunte sulla carrozza romana dalla corrispondenza con il ministro francese Hugues de Lionne (1661-1671)	
ANDREA LANZAFAME	p. 19
«Il fantastico attraverso una presenza “critica”». Jannis Kounellis, <i>Boogie-Woogie</i> , 1971	
ALESSANDRA ACOCELLA	p. 68
«Progetti di archivio»: premesse e genesi del CID/Arti Visive di Prato tra gli anni Settanta e Ottanta	
 <b>ARTE &amp; LINGUA</b>	
ANTONIO VINCIGUERRA	p. 93
Osservazioni linguistiche intorno alle <i>Notitie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri</i> (1692) di Carlo Celano	
LUCIANA SALIBRA	p. 118
Una guida dello zio Enrico Mauceri: <i>Siracusa</i> 1908	



---

**OSSERVAZIONI LINGUISTICHE INTORNO ALLE *NOTITIE DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO DELLA CITTÀ DI NAPOLI, PER I SIGNORI FORASTIERI (1692)* DI CARLO CELANO**

La letteratura periegetica, specialmente nelle forme in cui si afferma a partire dal Cinquecento, ha sempre avuto un grande valore documentario per la storia dell'arte e la storiografia in generale; ma le antiche guide delle città italiane<sup>1</sup>, per il loro carattere tipicamente descrittivo e per essere destinate a un pubblico non solo specialistico, possono costituire un interessante campo d'indagine anche per le ricerche d'ambito linguistico, da quelle più specifiche, rivolte alla lingua settoriale delle arti (considerata anche nelle sue componenti locali) e all'onomastica, a quelle che affrontano temi più generali come il rapporto tra latino e volgare o tra lingua dell'uso e lingua letteraria.

L'interesse sia storico-artistico sia linguistico che assumono queste opere è alla base del progetto *Le antiche guide delle città: aspetti linguistici e artistici di un particolare genere letterario (secc. XVI-XVIII)* avviato nel 2019 dall'Accademia della Crusca e dalla Fondazione Memofonte sotto la direzione di Francesco Caglioti e Nicoletta Maraschio. Il progetto vede impegnati congiuntamente storici dell'arte, linguisti e informatici nella realizzazione di una banca dati testuale delle antiche guide di alcune città italiane, all'interno della quale è possibile, oltre alla consultazione dei testi in formato elettronico, una loro libera interrogazione trasversale per forme<sup>2</sup>. Inoltre, viene fornito un elenco selettivo, ordinato alfabeticamente, delle forme (inclusi nomi propri e toponimi) presenti nei testi trascritti: tale 'formario' permette di recuperare e confrontare immediatamente tutti i contesti delle forme selezionate, proponendosi quindi come strumento utile a ricerche di vario tipo<sup>3</sup>.

In quest'articolo mi propongo in particolare di offrire, con l'ausilio delle risorse menzionate sopra, alcune osservazioni e considerazioni linguistiche su un'opera periegetica quanto mai ampia e variegata: le *Notitie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano. Divise in dieci giornate, in ogn'una delle quali s'assegnano le strade, per dove bassi à camminare. Dedicata alla santità di nostro Sig. Papa Innocentio Duodecimo* (dieci volumetti usciti presso lo stampatore Giacomo Raillard nel 1692).

### 1. Note di onomastica storica

Va subito detto che la produzione di guide su Napoli appare molto ricca e varia durante tutta l'Età moderna<sup>4</sup>. Ciononostante, si può senz'altro affermare che l'opera più completa, esaustiva e significativa tra le tante dedicate alla capitale del Regno meridionale sia proprio quella pubblicata da Carlo Celano – profondo e appassionato conoscitore della propria città

---

<sup>1</sup> Su questo particolare genere letterario fra il XVI e il XVIII secolo, si rimanda ai contributi pubblicati in *LE GUIDE DI CITTÀ* 2020. Sugli aspetti più propriamente linguistici, si veda anche SIEKIERA 2009-2010, che analizza alcune guide romane del Cinquecento.

<sup>2</sup> Nella prima fase del progetto la possibilità di interrogare i testi è stata limitata alle opere fiorentine di Francesco Bocchi e Giovanni Cinelli e a quelle napoletane di Pompeo Sarnelli e Carlo Celano, le quali sono state dapprima trascritte secondo criteri filologici.

<sup>3</sup> *LE ANTICHE GUIDE DELLE CITTÀ*. Si veda anche MARASCHIO 2020, pp. 7-8. Il progetto mira ad accrescere e integrare il panorama, già rilevante, degli strumenti informatici per lo studio della lingua dell'arte sviluppati nell'ambito della collaborazione tra l'Accademia della Crusca e la Fondazione Memofonte (a proposito dei quali si vedano FANINI 2015; MARASCHIO 2018; CIALDINI 2020).

<sup>4</sup> CARFORA 2014. Segnalo che Francesco Caglioti e i suoi allievi sono da tempo impegnati nello studio e nella realizzazione di edizioni filologicamente affidabili delle guide napoletane da riversare nelle banche dati di Crusca e Memofonte. Cfr. <http://guide.accademiadellacrusca.org/guide/napoli/2>.

(tanto da essere definito da Benedetto Croce un «innamorato di Napoli»)⁵ – un anno prima della sua morte, dopo una lunga elaborazione nel corso dei decenni precedenti, durante i quali l'autore condusse ricerche erudite su una grande quantità di fonti letterarie, manoscritte e d'archivio, che, insieme all'esame autoptico di oggetti, monumenti e luoghi, gli consentirono di offrire una messe straordinaria di descrizioni accurate e dettagliate e di notizie corografiche e storiche⁶, spesso corredate da informazioni linguistiche di vario tipo, a cominciare da quelle assai preziose sull'onomastica, e più specialmente sulla toponomastica antica e parlata (numerazione degli esempi e corsivi miei)⁷:

1) I vicoli che si ritrovano dirimpetto a detta chiesa, che tirano per dietro il monasterio di Santa Patritia e calano per lo *vicolo boggi detto dello Limoncello, anticamente si chiamava de' Giudei*, perché vi habitavano giudei, e *si disse ancora Spogliamorti, come fin hora*, cioè *Spolia mortuorum*, perché qui dall'istessi giudei si vendevano le spoglie di coloro che morivano negli ospedali⁸.

2) Tirando avanti s'arriva al quadrivio, di dove principia la regione di Nido. *La strada che va giù anticamente dicevasi Alesandrina o d'Arco Bradato, hora chiamasi colla voce nostra il Vico dell'Impisi*, perché per questa strada calano tutti quelli che dalla Vicaria sono condendati [sic] al patibolo, e calano per questa strada per dovere passare per davanti il Regio Palazzo⁹.

3) nell'entrare alla piazza già detta delle Crocelle, *il vico che va sù verso l'Arcivescovato anticamente dicevasi Cimbro o Cimbeo*, fino alla metà dove vedesi la chiesa dedicata a Santa Maria del Carmine, volgarmente detta il Carminello; *hora dicesi de' Mandesi*, perché fino a' nostri tempi altre botteghe non v'erano che di falegnami, et hora stan dismesse¹⁰.

4) Usciti da questa, vedesi a destra *la strada hora detta i Macelli del Pennino, e colla voce nostra le Chianche*. Questa strada *anticamente veniva detta dell'Inferno*, e questo nome l'ebbe dai continovi colpi che si sentivano de' fabri che lavoravano zappe, vanghe, badili, vomeri et altri istromenti di ferro per lavorare la terra, come fin hora, passati i macelli, quest'arte si esercita¹¹.

---

⁵ CROCE 1893, p. 69, che osserva: «Il Celano, abbandonando i metodi poco comodi dei precedenti descrittori, conduce il forestiere di strada in istrada» (secondo un itinerario che dal Palazzo del Nunzio a Toledo approda, attraverso numerose tappe distribuite in dieci giornate, al borgo di Santa Maria di Loreto, con un'escursione ai casali vicini, fino al monte Somma), «come se realmente l'accompagnasse: metodo adottato poi sempre dalle migliori guide, e che contribuisce a render eccellenti quelle moderne, di fama mondiale, del Baedeker». In diverse occasioni Celano fece da guida ai forestieri illustri che si erano recati a visitare Napoli, tra i quali Jean Mabillon, uno dei più grandi eruditi del Seicento, che nel suo *Iter Italicum* definì Celano «venerabilem Ecclesiae Neapolitanae, rerum Neapolitanarum peritissimum».

⁶ Per un profilo bio-bibliografico di Celano, noto anche per le sue opere teatrali, si rimanda a GALVAGNO 1979 e STRAZZULLO 1995(1996); più specificamente sulle *Notitie* (la cui fortuna nel tempo è testimoniata dalle varie edizioni aggiornate, di cui tre solo nel Settecento), si vedano, oltre a CROCE 1893, ANGELILLO-STENDARDO 1995, pp. 78-87; CELANO/GRECO 2018; GRECO 2018; SCOGNAMIGLIO 2005(2006); VAN GASTEL 2014.

⁷ D'ora in poi faccio riferimento alla trascrizione della *princeps* delle *Notitie* utilizzata per la banca dati del progetto *LE ANTICHE GUIDE DELLE CITTÀ*: tale trascrizione, che di qui in avanti cito come CELANO 2009, è stata eseguita, secondo criteri filologici tendenzialmente conservativi (cfr. <http://guide.accademiadellacrusca.org/contenuti/criteri>), da un gruppo di lavoro del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università Federico II di Napoli, sotto la direzione di Francesco Caglioti e il coordinamento redazionale di Fernando Loffredo. Come la *princeps*, anche la trascrizione è divisa in dieci giornate, ovvero dieci testi distinti che qui indico con numeri romani. Per le singole forme citate più avanti non si daranno invece rimandi alla giornata e alla pagina, poiché il lettore potrà agevolmente ritrovarne tutti i contesti attraverso la 'Ricerca nei testi' (<http://guide.accademiadellacrusca.org/Ricerca/libera>). Avverto che le citazioni e le forme qui riportate sono state da me ricontrollate sui volumi originali a stampa.

⁸ CELANO 2009, I, p. 87.

⁹ Ivi, II, p. 56.

¹⁰ Ivi, III, p. 83.

¹¹ Ivi, IV, p. 29.

Da questi esempi appare evidente innanzitutto il proposito di Celano di far conoscere ai lettori forestieri non solo gli odonimi attuali più o meno “ufficiali”, ma anche quelli antichi e quelli dialettal-popolari comunemente adoperati nel parlato, dei quali è inoltre spesso spiegata l’origine. L’odonomo *Vico Limoncello* (es. 1), che esiste ancora oggi, risale al Seicento: precedentemente, il vicolo era detto *de’ Giudei* o, più popolarmente, *Spogliamorti*<sup>12</sup>, una denominazione tradizionalmente collegata – come testimonia Celano – all’attività di commercio degli abiti «di coloro che morivano negli ospedali»<sup>13</sup> che avrebbero praticato gli ebrei ivi congregati; ma tale appellativo, documentato già nel 1094 in riferimento alla chiesa detta di *San Gennaro Spogliamorti*<sup>14</sup>, è in realtà indipendente dalla presenza ebraica, anche se la sua origine non è del tutto chiara<sup>15</sup>. *Vico dell’Impisi* (es. 2), o anche *dei Bisi*, poi *via Nilo*<sup>16</sup>, è un antico odonimo popolare che viene tradizionalmente ricondotto al fatto che questa strada era attraversata dai condannati a morte che dalle carceri della Vicaria giungevano in piazza del Mercato, dove venivano impiccati (*mpisi* letteralmente ‘appesi’). La strada detta *de’ Mandesi* (es. 3)<sup>17</sup> doveva il suo nome alla presenza un tempo di botteghe di falegnami, in dialetto *mannesi*<sup>18</sup>. Il napoletano *chianche*<sup>19</sup> (es. 4) ricorre nella toponomastica cittadina, soprattutto in quella antica, per indicare luoghi dove erano macelli; l’attuale *Vico Chianche alla Loggia*, nel quartiere *Pendino* (o *Pennino*)<sup>20</sup>, ebbe un tempo anche «lo spaventoso nome *dell’Inferno*»<sup>21</sup>, toponimo menzionato già agli inizi del XV secolo dallo storico tedesco Teodorico di Nieheim come luogo di nascita di papa Urbano VI («natus fuit in Neapoli in platea Nidi in quodam loco qui nuncupatur vulgariter Infernus»)<sup>22</sup>.

<sup>12</sup> DE RITIS 1845-1851, s.v. *jodecbella*: «*Jodeca* dicevansi altresì quei vichi alle spalle di S. Patrizia i quali ebbero poi la denominazione di *Limoncello* e di *Spogliamorti*»; DORIA 1982, p. 267.

<sup>13</sup> In ROCCO/VINCIGUERRA 2018 il termine *spogliamuorte* è registrato senza esempi ed è definito come «Chi compra per rivenderli gli abiti di chi muore negli ospedali». Si confronti il napoletano *spogliampise* «Chi compra dal boja gli abiti degl’impiccati per rivenderli, ed in generale Rivendugliolo di vecchi vestiti, e per ingiuria Furfante, Mascalzone», ben documentato nella letteratura in dialetto napoletano a partire dai capolavori secenteschi di Cortese e Basile (cfr. ivi, s.v. *spogliampiso*, *spogliampise*). Da notare che i composti verbo-nome sono frequentemente usati per denominare mestieri tradizionali di livello socioculturale in genere basso o anche per connotare in maniera ironica e/o spregiativa un’occupazione. Cfr. D’ACHILLE–GROSSMANN 2016, p. 179.

<sup>14</sup> «Certum est me petrum presbyterum qui nominatur sapacci. custus vero ecclesie beatissimi ianuarii christi sacerdotes et martiris qui appellatur spoliamoto qui situs est intus anc civitatem neapolis inter duas vicoras unum qui nominatur trea fata qui et carrarium dicitur. et alium qui vocatur iudeorum regione porta sancti ianuarii» (*REGII NEAPOLITANI ARCHIVI MONUMENTA* 1857, p. 189). Si veda ancora Celano: «Hora fuori di questa porta [del Mandracchio] si vendono habiti vecchi, e questa arte sta qua trasportata dalla contrada, come si disse, di San Gennaro, che dicevasi “a Spoglia Morti” perché vendevano le spoglie di coloro che morivano negli ospedali» (CELANO 2009, IV, pp. 49-50).

<sup>15</sup> Secondo FUSCO 1865, pp. 68-69, «questa chiesa era il sito in cui dai nostri vespilloni si solevano forse deporre i cadaveri per indi trasportarli nel comune cimitero di S. Gennaro; e poiché da questa si portavano poi i cadaveri senza altra pompa, essendo prima ivi spogliati, ne derivò alla chiesa l’epiteto di *spoglia morti*»; si veda anche LACERENZA 2006, p. 119: «L’appellativo sembra peraltro derivare dall’uso [...] di condurre i defunti presso tale chiesa *ad spolia mortuorum*, ov’erano privati degli abiti prima di essere condotti oltre la cinta muraria, nella Sanità, nel cimitero anch’esso detto di S. Gennaro».

<sup>16</sup> DORIA 1982, p. 324.

<sup>17</sup> «La strada dei Mannesi, ora scomparsa, prima che fosse incorporata nella nuova Via del Duomo, era lunga da tramontana a mezzodi m. 163, larga 4. Si disse in prima via dei *Cimbri* o *Cimbeo*» (CAPASSO 1889, p. 88). Il termine *mannesi* è conservato nell’odonomo Piazza Crocelle ai Mannesi. Cfr. DORIA 1982, p. 140, e pp. 121-122 per *via de’ Cimbri*.

<sup>18</sup> Dal lat. \*MANUENSEM, un derivato di *manus* (cfr. CORTELAZZO–MARCATO 1998, s.v. *mannise*). La dissimilazione di *-nn-* in *-nd-* sarà verosimilmente per ipercorrettismo.

<sup>19</sup> Cfr. ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *chianca*: «Desco per tagliare e vendere la carne, ed anche la bottega del macellajo, Macello, Beccheria» (dal lat. PLANCA ‘asse, tavola’), da cui *chianchiere* o *chianchiero* ‘macellaio’.

<sup>20</sup> *Pendini* erano dette a Napoli le discese che conducevano dalla collina al mare. Cfr. DORIA 1982, pp. 345-346.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 118-119.

<sup>22</sup> DE NYEM/ERLER 1890, p. 8.

È l'autore stesso a spiegare, attraverso uno dei non pochi aneddoti intercalati nell'esposizione, la «cagione per la quale [...] pone le voci napolitane del volgo»<sup>23</sup>:

5) Calando per lo stradone che sta avanti della chiesa, s'arriva alla strada maestra detta di Santo Antonio, ma dal volgo detto Sant'Antuono. Scrivo queste voci popolari perché, se un forastiere vorrà domandare per saper qualche strada, se la domanda con la voce propria e civile a qualche popolare, non saprà rispondere, come per ragion d'esempio: se uno domandasse ad un huomo della plebe "Dove è la Strada di Sant'Antonio?", risponderà "A Chiaja", perché in quella contrada è una chiesa dedicata a Santo Antonio, e la strada per la quale vi si va dicesi Salita di Sant'Antonio. Hor vedano come si fa concetti delle nationi: essendo andato la prima volta in Roma, un romano odiava i napoletani perché strapazzavano i forastieri, ed interrogando in che, mi rispose che: "Havendo interrogato un artigiano dove era la chiesa di Sant'Antonio, mi mandò sopra Posilipo, e doppo d'una gran fatica mi fece perdere una giornata"; e soggiungendole qual chiesa di Sant'Antonio domandava, "Di Vienna" mi replicò; all'hora io soggiunsi: "Figliuol mio, vivi ingannato. L'artigiano non t'ingannò; se tu havessi detto dove è la Strada di Sant'Antuono, ti sarebbe stato detto dove ella era, ma, dicendo di Sant'Antonio, sempre s'intende dal volgo per quello da Padua"<sup>24</sup>.

La motivazione è, insomma, sostanzialmente pratica: in generale, all'epoca, la formazione degli odonimi non era infatti regolata da norme, né si usavano le targhe per indicare i nomi delle strade, le quali «venivano indicate secondo l'uso comune, che non era – salvo che per le maggiori – sempre costante», tant'è vero che in molti casi le strade avevano due o anche più nomi e potevano conservare quello antico accanto a quello nuovo, quello usato nei documenti ufficiali insieme a quello dell'uso parlato popolare<sup>25</sup>.

Tuttavia, le frequenti indicazioni e osservazioni di tipo diacronico e diastratico offerte da Celano a proposito dell'onomastica in generale si spiegano, a mio avviso, anche con il proposito di realizzare una guida che potesse superare tutte le precedenti dedicate a Napoli nella quantità e varietà di notizie e curiosità messe a disposizione dei lettori-viaggiatori, come dimostra il fatto che, non di rado, la segnalazione delle forme popolari sembra quasi funzionale a introdurre informazioni più generali di geografia, storia, folklore:

6) Nel lato di questo Vicolo Monterone, a destra quando si va sù vedesi una chiesa dedicata all'apostolo San Pietro, detto a *Fusario o Fusarello*, che deriva dalla voce latina *fluo*, perché qui anticamente scorgava una quantità d'acque che veniva dalla città<sup>26</sup>.

7) Tirando più avanti, vedesi l'antica chiesa dedicata a Sant'Eligio, che dal nostro volgo detto viene *Sant'Aloja* [...]. È da sapersi una curiosità, che ne' tempi andati facevano girare per d'intorno a questa chiesa gl'animali che pativano di qualche infermità, e particolarmente i cavalli, i quali per lo più rimanendo guariti, in rendimento di gratie li facevano sferrare, ed inchiodavano i ferri nella porta come al presente se ne veggono molti. Essendo poi stata trasportata questa divota usanza nella chiesa di Sant'Antonio di Vienna nel borgo di questo nome, in questa chiesa è

---

<sup>23</sup> Sulle frequenti indicazioni di tipo diastratico date da Celano, si veda anche: «una cappella, hoggi estaurita, nominata Santa Maria a Cellaro, ma questo nome vien corrotto dal volgo, dovendosi dire Santa Maria Ancillarum» (CELANO 2009, I, p. 84); «Questo luogo è della regione del Seggio di Nilo, volgarmente Nido» (ivi, II, p. 9); «Santa Maria della Pietà, volgarmente detta la Pietatella» (ivi, III, p. 35); «cappella di San Biagio, anticamente detta dal volgo napoletano di San Jasso» (ivi, III, p. 75); «Porta Nolana, dal nostro volgo detta Novale» (ivi, III, p. 91), «questo luogo fino all'anno 1639 fu detto il Pertugio, e volgarmente lo Pertuso» (ivi, VI, p. 25); «un luogo detto il Guindazzello, dal volgo detto lo Jennazziello» (ivi, VIII, p. 6). L'esemplificazione potrebbe continuare a lungo.

<sup>24</sup> Ivi, VII, p. 43.

<sup>25</sup> DORIA 1982, p. 6. Ancora oggi, del resto, odonimi ufficiali e odonimi popolari non sempre coincidono. Cfr. FIORELLI 2000 e MARCATO 2011.

<sup>26</sup> CELANO 2009, IV, p. 20.



cessata a fatto; è rimasto bensì in bocca di tutti i contadini ed altri che maneggiano animali di dire, quando non obediscono, o: “Che sant’Aloja ti possa scorticare”; o, quando passano qualche disgratia: “Sant’Aloja, ajutali”<sup>27</sup>.

8) Usciti da questo castello, nella sinistra vedesi l’antico e così rinomato luogo da’ greci detto Platamion, che è lo stesso che dire “giocondo ricetta”, bora corrottamente dal volgo chiamata Chiatamone; quivi erano le Grotte Platamoniche, che d’estate servivano per delizie a’ napoletani che v’andavano a bagnarsi ed a ricrearsi, e fino a’ nostri tempi, doppo d’essersi fatta la muraglia, ne’ scogli che vi stavano di sotto vi concorreva quantità grande de’ popolari a ricrearsi ne’ giorni di festa con allegri pranzi, e chiamato veniva il “Posilipo delli pezzenti”<sup>28</sup>.

9) A destra di questa via nel piede del monte vedesi una grotte da noi detta de’ Sportiglioni, ch’è lo stesso che dire “di pipistrelli”, e credo che habbia avuto questo nome per la quantità di questi animali che se ne vedevano uscire e svolazzare d’intorno [...]. Fu questa destinata per sepolcro de’ cadaveri infetti nell’ultima peste di Napoli [...]. Nell’anno 1680 un cotal huomo diede notizia alla Reggia Camera come in detta grotta vi stavano ascose una gran quantità di bombarde, che furono dell’esercito di Leuttrecco<sup>29</sup>. Si fecero le diligenze, e vi si calò per un buco fatto da un oste per haver guadagno, e fu in questo modo: questo vigliacco calandovi, v’havea accomodato un campanello, e con una secreta cordella il faceva sonar da fuori, publicando che dentro la grotte si dava il segno del’hore canoniche; vi concorreva gran popolo per osservar s’era vero, e con questo egli smaltiva gran robba della osteria. Da un bello humore fu scoperto l’inganno, e l’inventore ne fu mortificato<sup>30</sup>.

10) Segue appresso la Villa di Pietra Bianca detta Leucopetra. Questa fu devastata da’ fiumi incendiarii del Vesuvio, poscia vi furono edificati molti bellissimi palazzi, e fra questi vi edificò il suo Berardino Marturano, che fu segretario del Regno in tempo dell’imperator Carlo Quinto; et in questo vi fece assaggiare quante delizie desiderar poteva il gusto humano e ne’ giardini, e nelle grotti, e nelle fontane perenni, in modo che dal nostro volgo chiamato veniva lo Squazzatorio, cioè luogo dove si può avere un sovra abbondante piacere<sup>31</sup>.

La chiesa di San Pietro (presso il Seggio di Porto) è denominata «a Fusario o Fusarello» (es. 6) per la presenza anticamente in quella zona di sorgenti d’acqua usate per la macerazione della canapa e del lino<sup>32</sup>. Riguardo all’agionimo *Sant’Aloja* (o *Santa Loja*) (es. 7), questo si deve al francese *Saint Aloy* (la chiesa fu edificata in epoca angioina per opera di tre cavalieri francesi al seguito di Carlo I): S. Eligio è il patrono dei maniscalchi, e ciò spiega l’antica usanza descritta da Celano, come pure i modi di dire da lui menzionati<sup>33</sup>. Il toponimo *Chiatamone* (es. 8) è una variante popolare di *Platamone* ‘luogo pianeggiante’ (un grecismo medievale)<sup>34</sup>; l’espressione menzionata da Celano *Posilipo delli pezzenti* (in dialetto *Posilleco de li pezziente*) per indicare le «Grotte Platamoniche» si deve al fatto che queste erano frequentate da coloro che

<sup>27</sup> Ivi, IV, pp. 37-39.

<sup>28</sup> Ivi, V, p. 26.

<sup>29</sup> La *princeps* ha *Leuttrecco* (CELANO 1692, VIII, p. 29). Cfr. *infra*, la nota 37.

<sup>30</sup> CELANO 2009, VIII, p. 10.

<sup>31</sup> Ivi, X, p. 8.

<sup>32</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *fusaro*: «Palude abbondante di acqua che s’incanala per macerare canape e lino. Per antonomasia dicesi di un lago presso Pozzuoli celebrato per le sue ostriche» (Rocco registra anche il diminutivo *fusariello*); DORIA 1982, p. 23. Probabilmente dal lat. INFUNDERE, col significato di ‘ammollare, mettere a macerare’. Cfr. ALESSIO 1962, p. 55.

<sup>33</sup> In passato l’agionimo era usato, nel dialetto napoletano, anche con il significato dispregiativo di ‘cattivo chirurgo, medico da cavalli’ e nel modo di dire *avere dato li fiere a Santaloja* riferito a «chi per età o per altro è divenuto impotente» (ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *Santaloja*).

<sup>34</sup> DE BLASI 2012, p. 17. Altra antica variante dialettale-popolare è *Sciatamone*, da cui, per reazione ipercorretta al passaggio in napoletano di -FL- a -sci- (come in lat. FLATUS > nap. *sciato*), si è avuto anche *Fiatamone*.

non disponevano di mezzi pecuniari per andarsi a divertire nella più “esclusiva” Posillipo<sup>35</sup>. La *grotta degli Sportiglioni* (es. 9), ovvero dei ‘pipistrelli’ (dal lat. VESPERTILIONEM), si trova nei pressi della collina di Poggioreale, un tempo detta – come riporta lo stesso Celano<sup>36</sup> – monte di *Lentrecco* o, secondo la reinterpretazione popolare, *lo Trecco*, dal nome del maresciallo di Francia Odet de Foix, conte di Lautrec<sup>37</sup>, che installò in questa zona l'accampamento francese durante l'assedio di Napoli del 1528 in cui perse la vita a causa dell'epidemia di peste da lui stesso provocata con la distruzione degli acquedotti che rifornivano gli assediati<sup>38</sup>. *Squazzatorio* (es. 10) è il napoletano *sguazzatorio*, termine documentato nelle *Muse napoletane* di Basile (1635), e in altri autori dialettali successivi, col significato di ‘gozzoviglia, cibo’ (deverbale da *sguazzare* nel senso di ‘scialacquare, principalmente in gozzoviglie’)<sup>39</sup>.

È noto quanto spesso gli odonimi possano essere testimonianza di mestieri e attività commerciali (abbiamo visto sopra il caso del *Vico de' Mandesi*). Nelle *Notitie* di Celano sono menzionati svariati vicoli e strade che devono i loro nomi proprio ai lavori e ai commerci che vi si praticavano abitualmente. Si tratta soprattutto di mestieri artigianali, molti ormai scomparsi da tempo, per lo più formati col suffisso *-aro*, variante non toscana di *-aio*: *parrettari* («e corrottamente Barrettari») <sup>40</sup> ‘costruttori di verrette (specie di dardi)’, *bottari* ‘costruttori di botti’ (i quali davano il nome a una delle porte di Napoli), *calzettari* ‘calzetta’, *coltellari* ‘costruttori e commercianti di coltelli, forbici e altri strumenti da taglio’, *coltrari* ‘artigiani addetti alla produzione di coltri’, *ferrari* ‘fabbrici’, *giubbonari* ‘produttori e commercianti di giubboni’<sup>41</sup>, *librari* ‘librai’ (tuttora si conserva il nome di via San Biagio dei Librai), *organari* ‘artigiani addetti alla fabbricazione o riparazione di organi’, *pianellari* ‘produttori e commercianti di pianelle’, *ramari* ‘ramai’, *salsumari* ‘venditori di salumi’<sup>42</sup>, *strigniturari* ‘fabbricanti e venditori di cinturini’<sup>43</sup>, *taffettanari* ‘commercianti di tessuti di seta’, *tarallari* «coloro che facean taralli, in altra lingua detti ciambelle»<sup>44</sup>, *trenettari* o *trinettari* ‘trinai’, *zagarellari* ‘fabbricanti e venditori di nastri, fettucce’ «che noi chiamamo zagarelle»<sup>45</sup>, ai quali possiamo aggiungere suffissati diversi come *chiovaroli* (in *-arolo*, variante non toscana di *-aiolo*) ‘fabbricanti di chiodi’, oppure *lanzieri* (in *-iere*) ‘fabbricanti di lance per i soldati’. Ma il rapporto tra la toponomastica urbana e le attività artigianali e produttive si rileva anche in denominazioni come, ad esempio, *Porta della Conceria*, così detta «perché sta presso dell'Arte de' Coriari», cioè dei ‘cuoiari’, i quali conciano il cuoio; *Piazza della Sellaria* («che prima chiamavasi la Rua Toscana, perché v'habitavano i mercadanti di

<sup>35</sup> ROCCO 1886.

<sup>36</sup> CELANO 2009, VIII, p. 9.

<sup>37</sup> Il nome *Lautrec*, nei suoi adattamenti popolari, si conservò inoltre a lungo in alcuni modi di dire che si ritrovano nella letteratura dialettale napoletana dei secoli XVII e XVIII: *lo tiempo* o *li tiempie de Lotrecco* per indicare un'epoca molto antica e *l'anno del Trecco* per alludere a qualcosa che non giunge mai (cfr. ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.vv. *gradonazione*, *sajone* e *trecco*; cfr. anche MORLINO 2018, p. 96).

<sup>38</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *sporteglione*, osserva, a proposito di un esempio tratto dalla *Ciucceide* di Nicolò Lombardo (1726), «grotta de li sporteglione (Grotta presso S. M. del Pianto ove furono seppelliti i morti dell'esercito di Lautrec)». Nella grotta furono seppelliti migliaia di morti dell'epidemia di peste del 1656. Cfr. anche DORIA 1982, p. 264.

<sup>39</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.vv. *sguazzare* e *sguazzatorio*.

<sup>40</sup> La forma *barrettari* è paretimologica: si deve all'influsso del napoletano *barretta* ‘berretta, berretto’, dovuto alla supposizione che in questo vicolo abitassero i fabbricanti di berrette. Cfr. DORIA 1982, p. 341.

<sup>41</sup> Nelle *Notitie* compare anche la variante *giupponari*, usata però non per indicare la strada, bensì la «comunità» formata da questi artigiani (la forma *giuppone* per *giubbone* è registrata in ROCCO/VINCIGUERRA 2018).

<sup>42</sup> Nell'*Indice delle cose notabili della giornata quarta* si trova invece la variante *salsumari*, che più si avvicina al tipo dialettale napoletano *sauzummaro*.

<sup>43</sup> *Strigniturari* sarà una variante dissimilata di *strigniturari* (dal napoletano *stregneturo* ‘cinturino’, per cui si veda ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *stregneturo*).

<sup>44</sup> I venditori di taralli erano invece tradizionalmente degli ambulanti, come denota la proverbiale *sporta de lo tarallaro*, che per traslato indica colui che si muove, si sposta continuamente e, per estensione, chi non trova mai pace, chi è in un continuo stato d'inquietudine. Cfr. RONDINELLI–VINCIGUERRA 2018, pp. 119-120.

<sup>45</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.vv. *zagarella* e *zagarellaro* (che più in generale vale ‘merciaio’).

questa nation»), dove risiedevano i *sellari*, «i fabri che facevano selle et altri finimenti necessarii alli cavalli»; *Zabattaria*, una strada dove «anticamente altre non v'erano che botteghe di scarpe, che in lingua mora *zabat* si chiamano»<sup>46</sup>.

## 2. *Appunti sulla lingua delle Notitie*

Nelle lettera prefatoria di Francesco Antonio Sabatino d'Anfora, discepolo di Celano, al primo volume delle *Notitie* si leggono alcuni interessanti rilievi – che vale la pena di riportare – sullo stile e la lingua dell'opera:

Nello stile non ha voluto [l'autore] uscir dal familiare, benché haverebbe saputo farlo più alto, sì perché questo si richiede alla materia che tratta, come anco per farsi intendere facilmente da' nostri cittadini popolari, che ne sono tanto ignudi, assai più che qualche forastiero. Non ha voluto servirsi dell'ortografia moderna, non perché a sé fusse incognita, poiché non vi bisognano le forze d'Hercole per usarla, ma perché sta egli fermo di scrivere come parla e parlar come scrive; basterà a lui il farsi intendere, et a far che il suo concetto sia esplicato con parole, che di facile possa intenderlo anco chi non ha in uso il vocabolario della Crusca, e da chi, vivendo con l'antica ortografia, non ha notitia veruna dello sbandimento quasi totale della povera “h” e dell'usurpatione del possesso de la “t”, che per tanti anni ha posseduto, dalla “z” nel mezzo delle ditioni quando siegue la “i”, dicendosi uomo per huomo, e giustizia per giustitia. Il perché non ha voluta usarla te n'assegna la ragione in un luogo degli *Avanzzi delle Poste*: e se egli ha salute (come spero), n'haverai un gustoso trattatino su di questo nuovo uso di scrivere, dichiarandosi finalmente che se, lettor mio caro, non vorrai stimare la sua lingua per buona toscana, stimala per napoletana, poiché di questo non mai have havuto ambitione l'autore<sup>47</sup>.

Qui, Sabatino d'Anfora, nel giustificare, prim'ancora che spiegare, le scelte stilistiche e linguistiche dell'autore delle *Notitie*, non fa altro, in realtà, che riproporre ragioni e principi esposti da Celano stesso in una sua precedente opera satirica intitolata *Degli avanzzi delle poste* (due volumi pubblicati il primo nel 1676 e il secondo nel 1681 e contenenti ragguagli, lettere e poesie sui più svariati argomenti, che l'autore finge di aver comprato in una delle vendite degli “avanzzi” di fine anno organizzate dalle poste)<sup>48</sup>. In una lettera che ha per titolo *Essendo stato imputato un galant'huomo di non havere scritto alla moderna si difende*, Celano risponde, servendosi della finzione letteraria, alle accuse mossegli da alcuni letterati a proposito, per l'appunto, delle sue scelte ortografiche (giudicate dagli avversari non «alla moda») e più in generale di lingua. Per quanto riguarda le grafie con *ti* e *h*, che nel Seicento sono ancora ampiamente diffuse, tranne che in Toscana<sup>49</sup>, Celano sostiene la conservazione delle grafie etimologiche, anche sulla scorta dell'autorità di Boccaccio, Petrarca e Bembo (inoltre, coglie l'occasione per criticare esplicitamente la proposta di riforma ortografica trissiniana). L'autore si difende poi da un'altra accusa, ovvero di «non havere usato voci perfettamente toscane», mostrando un

<sup>46</sup> DE BLASI 2012, p. 21.

<sup>47</sup> CELANO 2009, I, pp. 8-9.

<sup>48</sup> Questo tipo di invenzione letteraria, che non era certo nuova (basti pensare al *Corriero svaligiato* di Ferrante Pallavicino), dava la possibilità di trattare i temi politici, culturali e sociali più di attualità. L'opera, come è facile immaginare, non mancò di suscitare reazioni polemiche.

<sup>49</sup> Dove si manifestano le tendenze più innovative, promosse anche dal Vocabolario della Crusca. Cfr. MARAZZINI 1993, pp. 206-208, e MIGLIORINI 2019, pp. 577-579.

sostanziale rifiuto del toscanismo arcaizzante in favore invece «d'un parlare familiare, comune a tutti»<sup>50</sup>.

Certamente, come osserva Sabatino d'Anfora, lo stile «familiare» è quello che più si confà al genere delle guide di viaggio, le quali, fin dal Cinquecento, mostrano una generale tendenza all'adozione di un registro medio, aperto alla colloquialità<sup>51</sup>, adatto a un pubblico di diversa provenienza e di cultura non sempre alta, come si può vedere anche nei seguenti brani delle *Notitie*, dove si noterà, tra l'altro, l'uso di espressioni deittiche tipiche dell'oralità:

Partiamoci da questo pozzo e caminando verso sopra ricordiamoci di quell'acque osservate nelle strade per le quali in questa stessa giornata siamo passati; e per prima troveremo nella Strada de' Calzettari di seta, poco distante dalla porta laterale della chiesa di questo convento, nel fondico hora detto degl'Auriemmi, un perennissimo pozzo che contiene un'acqua dello stesso peso, sapore e qualità che ha questa di questo pozzo di San Pietro; et essendoci io calato, vi trovai tanta altezza d'acqua quanto è questa in questo pozzo, e v'osservai una gran volta di fabrica antica che tirava verso la chiesa di San Pietro, et havendovi posto alcune barchette di carta con un po' di moccolo acceso nel mezzo, osservai che lentissimamente erano dalla corrente portate<sup>52</sup>.

Ed eccoci nella quinta giornata, nella quale si vedrà una parte della città che chiamar si può nuova, essendo che l'habitationi son tutte state fatte nel tempo del nostro grand'imperadore Carlo Quinto in questa parte, e veramente si rendono degne d'essere vedute, per essere tutte comode, delitiose per lo sito, per essere architettate alla moderna, e per la frequenza del popolo. Si suppone come nell'altre giornate che i signori forestieri habbiano a principiare dalle posate che stanno alla strada dirimpetto al Palazzo della Nuntiatura Apostolica. Usciti dunque nella gran Strada di Toledo, prendendo il camino a sinistra verso il Regio Palazzo, dall'una mano e l'altra vi troveranno bellissime habitationi palatiate, tutte quasi d'un'istessa altezza, e fra queste a man destra un famoso palazzo con una chiesa dentro che intitolata viene del Monte de' Poveri Vergognosi<sup>53</sup>.

Comune, in questo tipo di testi, è anche l'uso di un'aggettivazione abbondante<sup>54</sup>:

Poscia si può vedere il chiostro molto bello et ampio, e da questo, per la parte della sacristia, si passa in un altro chiostretto, in mezzo del quale vedesi un grosso albero d'arangi piantato dalle mani dell'istesso re Ladislao che spesso andava a diportarsi in detto convento. L'habitatione de' frati sono tutte comode et allegre<sup>55</sup>;

e il ricorso a formule elative:

La detta soffitta poi è tutta lavorata con bellissimi cartocci e diverse figure di basso rilievo. Vi sono anche d'intorno dodeci necchie vaghissimamente lavorate ed ornate<sup>56</sup>.

Vi è uno bellissimo tabernacolo d'argento dove s'espone la Sacra Eucaristia molto ben lavorato e ricco. Vi sono due ricchissimi paliotti d'argento massiccio egreggiamente lavorati. Vi si vedono

---

<sup>50</sup> E aggiunge: « questo sì per dimostrare che io scrivo come parlo, e parlo come scrivo; sì anche per non infadare [far arrabbiare; spagnolismo da *enfadar*] chi non ha il Vocabolario della Crusca, quando truova qualche voce, che per non essere usitata, non sa che voglia significare» (CELANO 1681, p. 169).

<sup>51</sup> Ancora SIEKIERA 2009-2010, p. 170.

<sup>52</sup> CELANO 2009, IV, p. 45.

<sup>53</sup> Ivi, V, p. 2.

<sup>54</sup> È una caratteristica osservata anche da Nicoletta Maraschio in un suo contributo, di prossima pubblicazione, sulle guide fiorentine di Bocchi e Cinelli. Colgo qui l'occasione per ringraziare l'autrice di avermi dato la possibilità di leggere il suo lavoro ancora in preparazione.

<sup>55</sup> CELANO 2009, I, p. 76.

<sup>56</sup> Ivi, I, p. 43.

ricchissimi apparati di ricami per tutti gl'altari, ne' quali l'ago erudita fa pompa di quanto può far di bello<sup>57</sup>.

Vi è ancora un'altra reliquia di san Tomase di Villanuova donata a' frati da donna Giovanna Francipani della Tolfa, duchessa di Gravina, madre del'eminetissimo cardinal di San Sisto Ursino, hora degnissimo arcivescovo di Benevento<sup>58</sup>.

La casa de' padri è ella delitiosissima, et ha fertilissimi et ampîi giardini, e v'erano un tempo nobili e stravagante loggie di fiori. Presso di questa chiesa vi sono bellissimi casini<sup>59</sup>.

Riguardo alla lingua, nelle *Notitie* si nota una forte oscillazione negli usi, tuttavia normale nelle scritture di fine Seicento, con alternanze di forme come *cupola* e *cupula*<sup>60</sup>, *mosaico* / *musaico*<sup>61</sup>, *scultura* / *scoltura*, *struttura* / *strottura*<sup>62</sup>, *frontespitio* / *frontispitio*, *nicchia* / *necchia*, *restaurare* / *ristaurare*, ma anche *dopo* / *doppo* (la seconda è di gran lunga quella prevalente), *forsi* / *forse* (idem). Oscillazioni si rilevano inoltre nell'uso degli articoli determinativi (si vedano *per il vicolo, con i suoi vichi, I quadri* [all'inizio di frase] allato a *per lo vicolo, con li suoi portelli, con gli denti, Li quadri* [all'inizio di frase]); di *gli* / *li* come pronomi dativi usati per entrambi i generi e numeri; di forme verbali quali *habbiamo* / *havemo*, *possono* / *ponno*, *vedono* / *veggono*, *fecero* / *fero*, *furono* / *furno*, *vide* / *vidde*, *fosse* / *fusse*<sup>63</sup>, gli imperfetti in *-eva* / *-ea* (*temeva* / *temea*, *sapeva* / *sapea*), i futuri con *-er-* / *-ar-* (*basterà* / *bastarà*, *mostreranno* / *mostraranno*, *principierà* / *principiarà*, *c'incammineremo* / *c'incammineremo*)<sup>64</sup>, i perfetti in *-arono* / *-orono* / *-orno* (*adattarono* / *adattarono* / *adattorno*, *andarono* / *andorono* / *andorno*, *collocarono* / *collocarono* / *collocorno*, *cominciarono* / *cominciarono* / *cominciorno*, *fabricarono* / *fabricarono* / *fabricorno*, *trovarono* / *trovarono* / *trovorno*).

Va detto che non è facile stabilire se queste oscillazioni si possano tutte effettivamente attribuire a Celano. Sempre Sabatino d'Anfora avverte infatti che l'autore, forse per debolezza di vista, non poté scrivere l'opera di suo pugno, ma si vide costretto a «dettarla» e a incaricare «alcuni giovani suoi cari amici» di seguirne la stampa, così che gli usi alternanti notati sopra potrebbero in realtà dipendere, almeno in parte, dai collaboratori di Celano:

havendo appena l'autore dettate queste notizie (perché a lui non si rende commodo il potere scrivere), fu per così dire violentato a darle alla luce, e particolarmente dal suo carissimo amico il signor Andrea Vernassa, che s'offerse ad ogni spesa per honore della patria comune; né potendo l'autore per li suoi affari e per la sua poco buona salute attendere al torchio, vi destinò alcuni giovani suoi cari amici, quali, per alcuni accidenti accaduti, non han potuto assistere con quella esatta diligenza che si ricerca in questa cosa; per la qual cagione vi sono occorsi molti errori, e specialmente ne' preteriti, i quali generalmente si correggono v.g. "fabricorno", "edificarono" dovendo dire "fabricarono", "edificarono" ed altri simili<sup>65</sup>.

<sup>57</sup> Ivi, II, pp. 31-32.

<sup>58</sup> Ivi, VII, p. 14.

<sup>59</sup> Ivi, IX, p. 11.

<sup>60</sup> La variante latineggiante *cupula* non è documentata nella banca dati *LE PAROLE DELL'ARTE*.

<sup>61</sup> La forma etimologica *musaico* è stata a lungo prevalente (nelle prime quattro impressioni del Vocabolario della Crusca è la sola posta a lemma: cfr. *LESSICOGRAFIA DELLA CRUSCA IN RETE*). Cfr. anche *GDLI*, s.vv. *mosaico*<sup>2</sup> e *mosaico*<sup>3</sup>.

<sup>62</sup> La variante, rara, *strottura* non è documentata nella banca dati *LE PAROLE DELL'ARTE*. Si veda anche *GDLI*, s.v. *struttura*.

<sup>63</sup> *Fusse* è la forma più ricorrente, come pure *fussero* rispetto a *fossoro*. Sempre riguardo al congiuntivo imperfetto, da notare l'uso esclusivo delle forme analogiche *dasse*, *dassero* (III pers. sing. e plur. di *dare*), *stasse*, *stassero* (III pers. sing. e plur. di *stare*).

<sup>64</sup> Per le terze pers. sing. e plur. del condizionale presente dei verbi della I coniug. troviamo solo forme con *-ar-* (*portarebbe*, *formerebbero*, *meriterebbero*), sebbene, nel Seicento, l'esito fiorentino *-er-* nei futuri e condizionali fosse di gran lunga predominante anche nei non toscani. Cfr. MIGLIORINI 2019, p. 582. Nell'uso del condizionale si nota comunque una certa polimorfia: si vedano i tipi *havere* e *potrebbero* allato ad *havrebbe* e *potrebbero*.

<sup>65</sup> CELANO 2009, I, p. 9.

Sta di fatto che anche in CELANO 1676 troviamo alternanze del tipo *trovarono / trovorono / trovorno*. Del resto, come osserva Bruno Migliorini, a quest'altezza cronologica si è ancora «ben lontani da un uso compatto o almeno relativamente uniforme della lingua»<sup>66</sup>, e ciò è dovuto in parte anche al diverso modo tenuto nell'assimilare i latinismi e, inoltre, all'affioramento di tratti dialettali e “regionali”, di cui recano tracce anche le *Notitie*. Si considerino infatti le forme assimilate *ciammelle* ‘ciambelle’ e *banniti* ‘banditi’, quelle ipercorrette *sparambiare* ‘risparmiare’ («pochi carlini sparambiati») e *sparambio* ‘risparmio’, le voci *baullo* ‘baule’, *complatearii* ‘coloro che abitano nella stessa contrada (ovvero “piazza”)', *crisomolo* (*crisomola* al pl.) ‘albicocca’ («Vi sono diverse figure intagliate in avorio ed altra materia, sino in ossa di crisomola, da Propertia de' Rossi»), *galesso* ‘calesse’, *imbasti* ‘basti’, *intorcia* ‘torcia’ (anche *intorci* pl.), *ruzza* ‘ruggine’, *sagnatore* ‘salassatore’, tutte riconducibili al dialetto napoletano o comunque a una varietà regionale di italiano.

In certi casi, invece, l'elemento locale è volutamente inserito da Celano come informazione o curiosità erudita, ed è perciò accompagnato da esplicite indicazioni metalinguistiche. Si vedano *aparatore* ‘chi è addetto all'addobbo di chiese o locali pubblici in occasioni festive o solenni’ («Non vi è festaruolo, che noi chiamiamo aparatore, che non habbia almen sette camere di ricamo») <sup>67</sup>, *fravole* ‘fragole’ («Le fraghe, che da noi fravole son chiamate») <sup>68</sup>, *giorlandati* ‘ghirlandati’ («la processione de' preti ghirlandati, che dal volgo dicesi giorlandati») <sup>69</sup>, *lava* nel senso di ‘corso d'acqua prodotto dalla pioggia dirotta’ («torrente d'acqua piovana, che noi chiamamo lava») <sup>70</sup>, *lavaturi* ‘lavatoi’ («lavatoi, che dal nostro volgo diconsi lavaturi»), *ottate* ‘varietà di fico’ («i ficchi [sic] che noi chiamamo ottate») <sup>71</sup>, *pacchiani* ‘campagnoli’ («genti de' contadi vicini [...] che dal nostro volgo si chiamano pacchiani») <sup>72</sup>, *ramiglietti* ‘mazzolini di fiori’ («mazzetti di fiori freschi, che noi colla voce spagnuola chiamamo ramiglietti, soliti a regalarsi in occasione di feste di chiese») <sup>73</sup>, *spetiali manuali* ‘droghieri’ («aromatarii, che da noi si chiamano spetiali manuali») <sup>74</sup>.

### 3. Il lessico delle arti

Le *Notitie* – come è facile immaginare, considerata la quantità e varietà di opere che vi sono minuziosamente descritte <sup>75</sup> – sono ricche di termini tecnici delle arti (pittura, scultura, architettura, incluse le cosiddette, impropriamente, arti minori) e della critica d'arte. Quella utilizzata da Celano è una terminologia d'uso già sostanzialmente nazionale <sup>76</sup>, relativa alle

---

<sup>66</sup> MIGLIORINI 2019, p. 576.

<sup>67</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *aparatore*.

<sup>68</sup> Da notare che Celano usa come forma italiana l'arcaico e letterario (e più vicino al latino) *fraga* in luogo di *fragola* (cfr. *GDLI*, s.v. *fraga*).

<sup>69</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *ngiorlannare* ‘inghirlandare’.

<sup>70</sup> Ivi, s.v. *lava* («Corso d'acqua prodotto da pioggia dirotta, che quando è nell'interno della città corrisponde a Ruscello, Rigagnolo»), da cui (attraverso l'antico derivato *lavina*) il toponimo napoletano *Lavinaro*.

<sup>71</sup> Ivi, s.v. *ottato* (che è forma aferetica di *dottato*, detto di una qualità di fico pregiato e succoso).

<sup>72</sup> Ivi, s.v. *pacchiano* (da cui l'uso in italiano di *pacchiano* agg. per ‘di cattivo gusto, volgare’).

<sup>73</sup> Dallo spagn. *ramillete* (cfr. anche ivi, s.v. *rammaglietto*).

<sup>74</sup> Ivi, s.v. *speziale*, che distingue tra *speziale de medicina*, ovvero ‘farmacista’, e *speziale manuale*, cioè «Colui che vende dolci, zucchero, caffè, candele di cera, liquori ec.».

<sup>75</sup> Da considerare anche le conoscenze e competenze tecniche acquisite sul campo da Celano, che nel 1664 fu nominato canonico del Duomo dal cardinale Innico Caracciolo, il quale gli affidò il restauro della basilica di Santa Restituta. Cfr. GALVAGNO 1979, p. 339.

<sup>76</sup> Per l'architettura, il processo di formazione di un lessico tecnico nazionale, basato in buona parte sul *De architectura* di Vitruvio, si può dire compiuto nella seconda metà del Cinquecento, anche se la terminologia connotata regionalmente, legata alle maestranze, rimase comunque vitale. Per le arti figurative, invece, questo processo è avvenuto più lentamente, e solo a partire dalla seconda metà del Cinquecento, grazie anche alla nascita della trattatistica storico- e critico-artistica (e soprattutto grazie a Vasari), si cominciò a privilegiare un lessico

tecniche, alle operazioni, agli elementi, agli strumenti, ai materiali, ai mestieri, alla storia dell'arte e alla critica d'arte<sup>77</sup>, una terminologia tratta in larga parte dalla letteratura tecnica, ma che – va detto – grazie anche a opere come le *Notitie* poté essere divulgata a un pubblico più vasto e non di soli specialisti.

Propongo qui di seguito una rassegna, chiaramente non esaustiva, dei tecnicismi artistici e architettonici e degli usi settoriali presenti nel testo delle *Notitie*, includendovi sia quelli più ricorrenti (e generalmente più noti, anche al di fuori dell'ambiente specialistico), sia quelli meno frequenti, che conoscono talvolta una sola occorrenza, ma che sono comunque interessanti per la storia della lingua delle arti. Avverto che le voci, ordinate alfabeticamente, sono registrate secondo la tipizzazione lessicografica canonica (nomi al singolare, verbi all'infinito, aggettivi al maschile singolare); tuttavia il lettore potrà rintracciare le diverse forme flesse attraverso il già menzionato “Elenco delle forme selezionate”<sup>78</sup>:

- *acquarello*, nella locuzione *ad a.* («quadro [...] ad acquarello»), variante di *acquerello* ‘tecnica di pittura che adopera pigmenti colorati stemperati in acqua’<sup>79</sup>;

- *aguglia* ‘obelisco’ («nella Piazza di San Domenico a Nido o Nilo, e proprio dove si sta erigendo l'aguglia in honore del patriarca san Domenico; et essendosi cavato per far le fondamenta di detto obelisco») <sup>80</sup>;

- *alabastro* ‘varietà di roccia sedimentaria’, notevole nell'espressione *alabastro cotognino* (2 occorrenze), cioè ‘giallo pallido’, che trova precisi riscontri ne *Il Riposo* di Raffaello Borghini e nelle *Notizie* di Filippo Baldinucci<sup>81</sup>;

- *anticario*, variante di *antiquario* ‘studioso di antichità’, voce attestata dalla fine del XV secolo e in uso nel Rinascimento, e anche in seguito, per indicare il conoscitore e raccoglitore delle antichità (precursore del moderno archeologo)<sup>82</sup>;

- *arabesco* ‘decorazione a motivi stilizzati a intreccio’, termine in uso nel linguaggio degli artisti e della critica d'arte dalla metà del Cinquecento<sup>83</sup>;

- *arcata* ‘apertura ad arco disposta in serie’ («la porta dell'Arsenale; questo prima era molto ampio e comodo. Hora da questa parte vi mancano due arcate, che sono state buttate giù», «Essendo stato rifatto il chiostro, i primi signori della nostra città, per loro divotione, il vollero far dipingere; e si divisero un'arcata per ciascheduno») <sup>84</sup>;

---

sovraregionale. Cfr. BIFFI 2006, 2010, 2013, pp. 187-188; si vedano, inoltre, DELLA VALLE 2001; NENCIONI 1995.

<sup>77</sup> La familiarità di Celano con la letteratura storico-artistica è testimoniata anche dalla bibliografia riportata nel primo volume delle *Notitie* (ovvero l'elenco degli «Autori, dalli quali sono state cavate le sequente notitie», CELANO 2009, I, pp. 12-14), dove compaiono, insieme ai tanti testi e documenti relativi alla storia e al patrimonio artistico di Napoli, anche le *Vite* di Vasari e altre opere dedicate a realtà diverse dalla napoletana come *Le meraviglie dell'arte ovvero Le vite degli illustri pittori veneti, e dello Stato* di Carlo Ridolfi (1646-1648), *Le vite de pittori, scoltori, et architetti genovesi* di Raffaele Soprani (1674), la *Felsina Pittrice* di Carlo Cesare Malvasia (1678). Anche Gianpasquale Greco rileva «la minuta conoscenza del Celano della letteratura artistica» (GRECO 2018, p. 398), come mostrano, tra l'altro, i suoi passaggi polemici contro Vasari, dal quale, d'altra parte, è evidentemente influenzato in certi usi della lingua: così ad esempio nell'uso di *segreto* per ‘conoscenza tecnica del mestiere artistico’. Cfr. SIEKIERA 2019, p. 292.

<sup>78</sup> <http://guide.accademiadellacrusca.org/formario?l=A>.

<sup>79</sup> CENNINI/RICOTTA 2019, pp. 276-277; *GDLI*, s.v. *acquerello*<sup>1</sup>. La banca dati *LE PAROLE DELL'ARTE* documenta la variante *acquarello* anche in Vasari (per l'uso vasariano, si veda inoltre MOTOLESE 2012, p. 134, cui si rimanda, tra l'altro, per la diffusione del lessico artistico e architettonico italiano negli altri paesi europei).

<sup>80</sup> *GDLI*, s.v. *aguglia*, § 3, con esempi cinquecenteschi dall'*Architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina* da Cosimo Bartoli.

<sup>81</sup> *Ivi*, s.v. *cotognino*, § 2.

<sup>82</sup> *DELI*, s.v. *antiquaria*; *GDLI*, s.v. *antiquario*; GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *antiquario*.

<sup>83</sup> *GDLI*, s.v. *arabesco*<sup>2</sup>; GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *arabesco*.

<sup>84</sup> Il *LEI*, III, t. 1, col. 918, data l'accezione architettonica alla fine del XVI secolo.

- *architettare* 'progettare un'opera di architettura'<sup>85</sup> e, ovviamente, *architetto* (o anche *architetto*, forma che conosce però una sola occorrenza);
- *architrate* 'trave orizzontale sostenuta da elementi verticali', tecnicismo documentato già nel Medioevo, poi in Leon Battista Alberti, Francesco di Giorgio Martini, Leonardo, Palladio, Vasari ecc.<sup>86</sup>;
- *arrotato* agg. 'levigato' («lucido e bello come marmo arrotato»)<sup>87</sup>;
- *balaustro* 'colonnina disposta a serie e a intervalli uguali, con cui si formano le balastrate'<sup>88</sup>, e *balastrata* 'struttura a colonnette, collegate da un basamento e una cimasa, che serve da parapetto o divisorio';
- *ben inteso* in senso specialistico di 'ben progettato, eseguito con perizia, proporzionato' («edificio bene inteso e magnifico», «lavori di tarsia così ben intesi»<sup>89</sup> e designati che migliori desiderar non si ponno), un uso largamente diffuso nella letteratura architettonica almeno fin dalla pubblicazione dei primi libri di Sebastiano Serlio (1537 e 1540)<sup>90</sup>;
- *bizzarro* e *capriccioso* in accezione settoriale in riferimento a un'opera fuori dal comune e all'estro creativo («Vi si vede l'altare di famosi marmi commessi, che né più bello né più bizzarro credo che in Italia ve ne sia», «l'ingegnoso e bizzarro architetto di questo tempio», «casamenti ed edifici bizzarrissimi», «vi è una scala di piperno e di marmo bizzarrissimamente capricciosi», «furono designati e modellati da Giulian Finelli con un capriccioso pensiero»), usi che devono a Vasari la loro fortuna nel linguaggio critico-artistico<sup>91</sup>;
- *bolino*, variante di *bulino* 'arnese per incidere metalli, pelli, ecc.';
- *broccatello* 'marmo a macchie chiare su fondo giallo scuro o rosso' («colonne di marmo broccatello», «colonne di pietra di broccatello»)<sup>92</sup>;
- *capitello* 'elemento terminale della colonna su cui poggia l'arco o l'architrate', termine in uso già nel Medioevo<sup>93</sup>;
- *capriccioso* si veda *bizzarro*;
- *cartoccio* 'cartiglio, raffigurazione, dipinta o scolpita, di un rotolo di carta contenente un'iscrizione oppure a scopo ornamentale'<sup>94</sup>;
- *catacomba* 'complesso cimiteriale sotterraneo'<sup>95</sup>;
- *catalfalco*, ma per indicare specificamente quella struttura effimera che s'innalzava nella Piazza del Pennino in occasione della processione del Corpusdomini e per quella di S. Gennaro;
- *cesellare* 'lavorare col cesello'<sup>96</sup>;

---

<sup>85</sup> Da prima del 1571, B. Cellini, *DELI*, s.v. *architetto*. Il verbo è registrato nel Vocabolario della Crusca solo dalla quarta impressione (*VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA* 1729-1738), ma compare già nella definizione di *modellare* di *VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA* 1691.

<sup>86</sup> *TLIO*, s.v. *architrate*; MOTOLESE 2012, p. 24 e *passim*; *DELI*, s.v. *architrate*; *GDLI*, s.v. *architrate*; FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/BIFFI 2002, p. 16; *VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA* 1612, s.v. *arvo*.

<sup>87</sup> *GDLI*, s.v. *arrotato*, § 2, con esempi a cominciare da Vasari.

<sup>88</sup> Sulla provenienza settentrionale di questa voce, accolta da Vasari, si vedano SIEKIERA 2015, p. 112, e SIEKIERA 2019, p. 313.

<sup>89</sup> La *princeps* ha *beni intesi*. Cfr. CELANO 1692, VI, p. 36.

<sup>90</sup> SIEKIERA 2015, p. 113.

<sup>91</sup> FANINI 2015, pp. 97-101; SIEKIERA 2015, p. 113; SIEKIERA 2019, p. 298.

<sup>92</sup> *GDLI*, s.v. *broccatello*, § 2, con esempi a partire da BALDINUCCI 1681.

<sup>93</sup> *TLIO*, s.v. *capitello*<sup>1</sup>.

<sup>94</sup> In *GDLI*, s.v. *cartoccio*, § 3, con esempi a partire da Cosimo Bartoli e Vasari. Il franc. *cartouche*, di analogo significato, è un italianismo. Cfr. MOTOLESE 2012, p. 95.

<sup>95</sup> Celano menziona anche le forme popolari *casatombe*, *catombe*, *catarcambe*, usate anticamente per denominare il «Cimitero di San Gennaro, o San Gianuario ad Corpus, o San Gennaro ad Foris» (CELANO 2009, VII, p. 17).

<sup>96</sup> Da prima del 1571, B. Cellini, *DELI*, s.v. *cesello*.



- *chiaro scuro* o *chiaro oscuro*, specialmente nelle locuzioni *a o in chiaro (o)scuro*, cioè secondo la tecnica che tende a mettere in evidenza le forme e il rilievo indipendentemente dal colore, attraverso variazioni di chiari e di scuri<sup>97</sup>;

- *colorire* ‘stendere il colore’, ma anche ‘dipingere’, e *colorito* ‘colore di una pittura’, ma anche ‘maniera di dipingere’<sup>98</sup>;

- *colosso* ‘statua di dimensioni smisurate’<sup>99</sup>;

- *commesso* agg. ‘intarsiato’ («Il pavimento, tutto di marmo commesso, fu tirato col disegno et assistenza del cavalier Cosimo», «L’altare, situato in isola, di pretiosi marmi commessi che fanno lavoro intrecciato de vaghissimi fogliami e fiori col fondo tutto di madreperle», «sei candelieri grandi, tutti di corallo commesso», «L’altare maggiore è tutto commesso di pietre pretiose»)<sup>100</sup>;

- *composizione* in accezione architettonica per indicare il ‘modo di comporre o distribuire le diverse componenti’ («vi è la pretiosa cappella dedicata al glorioso padre San Filippo, nella quale, oltre la bizzarria, vi s’ammira la sodezza della compositione», «benché non vi si veda una bizzarra architettura ma una compositione alla gotica», «una scala [...] disegno del cavalier Fansaga, che sempre nelle sue compositioni cercò di uscire dal comune, ponendo in campo novità nell’architettura»)<sup>101</sup>;

- *cordone* ‘cornice orizzontale posta tra la scarpa e la sovrastante parte verticale’, e *scarpa* ‘muro inclinato alla base di una cinta muraria’ («si scoprì sotto le Carceri di San Giacomo tutta la scarpa dell’antica muraglia col suo cordone, e sul cordone più de dodeci palmi di muro, e questa serviva per fundamenta alle carceri che vi stavan di sopra», «Questi due pezzi di muro non sono stati mai più di quel che appariscono. Erano fatti a scarpa [‘in pendio’]»)<sup>102</sup>;

- *cornice* ‘telaio decorato che racchiude quadri’<sup>103</sup>;

- *cornicione* ‘cornice (nella trabeazione classica)’ e più in generale ‘elemento di coronamento degli edifici’<sup>104</sup>;

- *coro* ‘parte delle chiese cristiane, situata nella zona terminale della navata centrale, ove si raccolgono i religiosi per accompagnare col canto gli uffici sacri’;

- *croce greca* o *alla latina* in riferimento alla pianta di una chiesa;

- *dipintura* (che prevale decisamente su *pittura*) sia per ‘arte del dipingere’, sia per ‘singola opera pittorica’, e *dipintore* (che prevale su *pittore*);

- *disegnare / disignare*<sup>105</sup> e *disegno*, usati soprattutto nel senso di ‘progettare’ e ‘progetto’ (frequente l’espressione «col disegno e modello di» qualcuno);

<sup>97</sup> Per la storia di *chiaroscuro*, composto che si afferma nella trattatistica d’arte a partire dal Cinquecento, ma le cui origini sono precedenti, si vedano FOLENA 1991, pp. 242-254; GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *chiaroscuro*; SALVI 2005a, 2005b.

<sup>98</sup> CENNINI/RICOTTA 2019, pp. 303-304; *GDLI*, s.vv. *colorire* e *colorito*<sup>2</sup>, § 3, con esempi di Leonardo, Vasari ecc.

<sup>99</sup> Dal 1435-1436, L.B. Alberti, *DELI*, s.v. *colosso*.

<sup>100</sup> *GDLI*, s.vv. *commesso*<sup>1</sup>, § 2, e *commesso*<sup>4</sup>; SIEKIERA 2019, p. 293. Da notare, nel secondo esempio citato, l’uso della locuzione *in isola* per ‘in posizione isolata, distaccata’ (cfr. *GDLI*, s.v. *isola*, § 13: la prima attestazione è in Palladio).

<sup>101</sup> Latinismo mutuato dalla retorica classica che deve la sua specializzazione in ambito artistico a Leon Battista Alberti (cfr. GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *composizione*; MOTOLESE 2012, p. 41; si veda inoltre MARASCHIO 1972 sull’influsso della retorica classica nella terminologia tecnica di Alberti).

<sup>102</sup> *TB*, s.vv. *cordone*, § 12, e *scarpa*, § 4; *GDLI*, s.vv. *cordone*, § 17, e *scarpa*<sup>2</sup>; PEVSNER-FLEMING-HONOUR 1981, s.vv. *cordone* e *scarpa*; FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/BIFFI 2002, p. 61. Si veda anche la definizione di BALDINUCCI 1681, s.vv. *cordone*: «è un ornamento d’edificio per lo più di pietra, mezzo tondo, fatto a foggia di bastone o di corda sportante in fuori, col quale si adornano e cingono per ordinario i bastioni e baluardi, facendolo posare sopra l’estremità della scarpa, quasi per divisa fra essa e ’l muro che le sorge sopra a piombo»; e *scarpa della muraglia*: «Quel pendio delle mura, che le fa sporgere in fuori più da piè, che da capo: onde *muro a scarpa*».

<sup>103</sup> Dal 1550, G. Vasari, *DELI*, s.v. *cornice*. Cfr. anche MOTOLESE 2012, p. 173.

<sup>104</sup> Da prima del 1465, A. Filarete, *DELI*, s.v. *cornice*. Cfr. anche MOTOLESE 2012, p. 193.

<sup>105</sup> Celano usa in questo senso anche il più raro *designare* (cfr. *TB*, s.v. *designare*, § 4; *GDLI*, s.v. *designare*, § 9).

- *Epistola* ed *Evangelo* / *Evangelio* nelle locuzioni *corno*, *lato*, *parte dell'Epistola* o *dell'Evangelo*, per indicare rispettivamente il lato destro e sinistro del presbiterio o della chiesa (in rapporto con chi entra);
- *facciata* 'parte anteriore, esterna di un edificio, dove è in genere l'entrata, sia come struttura murale, sia nelle sue soluzioni architettoniche', per estensione 'parte anteriore esterna e principale di un oggetto' («facciata della cassa sepolcrale»), anche nella locuzione *facciata di dentro* per 'controfacciata';
- *figurina* 'immagine in proporzioni ridotte di persona, animale, ecc.'<sup>106</sup>;
- *fondamenti* / *fundamenti* m. pl. o *fondamenta* / *fundamenta* f. pl. 'ciascuna delle strutture murarie su cui si costruisce e su cui poggia un edificio';
- *fregio* / *freggio* 'la parte della trabeazione classica situata tra l'architrave e la cornice' («Sopra di dette colonne vi si posava un grande architrave con un meraviglioso cornicione, e nel freggio di questo vi stava in greco intagliata ad ampie lettere l'iscrizione che da un capo all'altro occupava due versi»), ma anche in accezione più generale («un bellissimo apparato per tutta la chiesa di damasco cremesi, guernito tutto d'ampie e ricche trine d'oro con bellissimi francioni nei freggi», «I fregi delle stanze di questo palazzo stanno tutti dipinti dal cavaliere Giovanni Lanfranco»)<sup>107</sup>;
- *fresco*, nella locuzione *a f.* 'sull'intonaco non ancora asciutto' («quadro dipinto a fresco», «volta dipinta a fresco», «dipinture a fresco»)<sup>108</sup>;
- *gotico*, nella locuzione *alla gotica*, cioè 'secondo i caratteri propri dell'arte gotica' («architettura alla gotica», «struttura alla gotica», ma anche «struttura gotica», «chiesa formata alla gotica»)<sup>109</sup>;
- *incrostato* agg. 'rivestito (di marmi, stucco, ecc.)' e *incrostatura* 'rivestimento'<sup>110</sup>;
- *intagliatore* 'artigiano che esegue lavori di intaglio';
- *(h)istoriato* agg. 'ornato con raffigurazioni di storia, leggende, ecc.';
- *lanternino* 'lanterna della cupola di piccole dimensioni'<sup>111</sup> (che Celano chiama anche *cupolino*);
- *lastricare* 'pavimentare con lastre di pietra, marmo, ecc.', e *lastricatura* 'pavimentazione con lastre di pietra';
- *listello* 'piccola modanatura ornamentale', termine in uso dal Cinquecento;
- *loggione* 'loggia molto ampia, spaziosa';
- *lumaca*, nella locuzione *a lumaca* 'a chiocciola' («le scale di detto sacro luogo erano a lumaca»)<sup>112</sup>;
- *lunetta* 'porzione di parete di forma semicircolare, che risulta dall'intersezione di una volta col piano della parete stessa'<sup>113</sup>;

---

<sup>106</sup> GDLI, s.v. *figurina*, con esempi di Cellini, Vasari ecc.

<sup>107</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *fregio*. L'accezione architettonica comincia nel XV secolo, mentre quella più generale di 'elemento ornamentale' è precedente (cfr. TLIO, s.v. *fregio*<sup>1</sup>; GDLI, s.v. *fregio*).

<sup>108</sup> CENNINI/RICOTTA 2019, pp. 327-328; GDLI, s.v. *fresco*<sup>2</sup>.

<sup>109</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *gotico*: «Tra i secc. XVI e XVIII si diffonde nell'intera Europa l'uso di definire "gotiche", con implicazioni di giudizio negativo, non solo le architetture ma genericamente tutte le manifestazioni artistiche medioevali».

<sup>110</sup> Voci ben documentate nella letteratura tecnica (cfr. GDLI, s.vv. *incrostare* e *incrostatura*, con esempi di Vasari, Baldinucci ecc.).

<sup>111</sup> GDLI, s.v. *lanternino*, § 4, con esempi di Bellori, Guarini ecc.

<sup>112</sup> Ivi, s.v. *lumaca*, § 5, con esempi di Francesco di Giorgio Martini, Leonardo ecc.

<sup>113</sup> Da prima del 1502, Fr. Martini, DELI, s.v. *luna*; cfr. anche GDLI, s.v. *lunetta*, con esempi di Vasari, Baldi, Guarini, Baldinucci ecc. Nonostante l'ampia diffusione del termine in ambito artistico-architettonico, esso sarà registrato solo nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca (VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA 1729-1738).

- *macchia* o anche *sbozzzo* ‘schizzo, abbozzo’, usi ben documentati dal Cinquecento<sup>114</sup>;
- *mac(c)hina* ‘edificio, costruzione, struttura complessa; monumento’;
- *maniera*, il cui uso nell’accezione di ‘stile, modo di operare artistico’ («la maniera del Caravaggio», «alla maniera di Guido Reni», «con maniera greca») è documentato già nel *Libro dell’arte* di Cennino Cennini, ma deve la sua fortuna alle *Vite* di Vasari<sup>115</sup>;
- *mattonare* ‘pavimentare con mattoni o laterizi in genere’;
- *mezzzo busto* ‘statua che rappresenta di una persona soltanto la testa, le spalle e la parte alta del petto’, ma anche ‘ritratto che comprende la testa e la parte superiore del tronco’;
- *minio* («minii [...] di Giovanna Garzoni, consistenti in un vaso di fiori, in un altro di frutti di terra, et un altro di frutti di mare»)<sup>116</sup>;
- *mischio* ‘venato, striato, punteggiato di colori diversi da quello di fondo’ (detto del marmo)<sup>117</sup>;
- *modellare*, usato anche assol. («Rafaello il Fiamengo, che nel modellare non havea pari») e specialmente in combinazione con *disignare* e sim. («una bella e bizzarra chiesa disignata e modellata da Dionisio Lazari», «statue et altri lavori designati e modellati da eruditissimi artefici, tutti di bronzo dorati», «due torcier famosissimi, de’ quali simili forse non se ne veggono in Italia; furono designati e modellati da Giulian Finelli», «Fu questa [chiesa] architettata e modellata dal padre don Francesco Grimaldi»)<sup>118</sup>;
- *modiglione* ‘mensola a forma di S coricata avente funzione di sostegno o di decorazione’ («una colonna adornata di modiglioni»)<sup>119</sup>;
- *mosaico* / *musaiico* ‘tecnica di decorazione consistente nell’acostare tessere di materiale e di grandezza diversi, per comporre un determinato disegno su una superficie’ (soprattutto nelle locuzioni *a m.* e *in m.*);
- *nave* per ‘navata’;
- *obelisco* («In mezzo della piazza sudetta vedesi, col disegno del cavalier Fansaga, principiato un famoso obelisco in honore del glorioso patriarca san Domenico» [si tratta della guglia di San Domenico: si veda *aguglia*])<sup>120</sup>;
- *olio* / *oglio*, nella locuzione *ad o.* con valore agg. per ‘eseguito e ottenuto con una tecnica consistente nell’utilizzazione, quale materia colorante, di una mistura derivante dalla diluizione di un pigmento in una sostanza oleosa’ («dipintura ad olio», «quadri ad oglio»), e con valore avverb. per ‘applicando tale tecnica’ («dipingere ad oglio»)<sup>121</sup>;
- *ordine corintio*, *o. dorico* e *o. ionico*, tecnicismi architettonici che si affermano tra Quattro e Cinquecento sul modello di Vitruvio<sup>122</sup>;

<sup>114</sup> GDLI, s.vv. *macchia*, § 11, e *sbozzzo*; GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.vv. *macchia* e *sbozzzo*. Cfr. anche VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA 1691, s.v. *macchia*: «d’Abbozzo colorito de’ pittori».

<sup>115</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *maniera*; MOTOLESE 2012, pp. 122-123; CENNINI/RICOTTA 2019, p. 337; SIEKIERA 2019, pp. 296-298.

<sup>116</sup> VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA 1691, s.v. *minio*: «Per Miniatura, e per ogni sorta di pittura».

<sup>117</sup> GDLI, s.v. *mischio*, § 3, con esempi di Pietro Cattaneo, Vasari ecc. Cfr. anche GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *marmo*.

<sup>118</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *modellare*: «usato nel linguaggio delle arti dal sec. XVI col significato primario di lavorare una materia plasmabile, come l’argilla o la cera, anche per preparare un bozzetto o per formare un’opera che dovrà essere poi realizzata in altro materiale (bronzo, marmo, ecc.) [...]. Per estensione, nell’uso corrente, M. ha il senso di compiere un’opera dandole la forma definitiva [...]. Più genericamente con M. si intende l’operazione di eseguire un modello: “Far modelli di che che sia, tanto di pittura, che di scultura, o d’architettura” (F. Baldinucci, 1681)».

<sup>119</sup> Da prima del 1555, S. Serlio, *DELI*, s.v. *modiglione* (ma *modilione* compare già nel 1134, nel lat. mediev. di Venezia).

<sup>120</sup> Dal 1464, A. Filarete, *DELI*, s.v. *obelisco*.

<sup>121</sup> GDLI, s.v. *olio*, § 6, con esempi di Ghiberti, Paolo Pino, Vasari ecc.

<sup>122</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *ordini architettonici*.

- *pennello*, usato anche con valore metonimico («quel quadro dello Spagnoletto che esprime la Depositione del Signore dalla croce con molte figure, cosa delle più belle che siano uscite da un così erudito e nobile pennello», «Nelle dipinture poi hanno impiegati i migliori pennelli della nostra città»; da notare la frequente aggettivazione: «dipinte dal famoso pennello di Giovanni Lanfranchi», «opera forse la più bella uscita dal gran pennello d'Anibale Caracci», «un picciolo quadrucchio [...] del divin pennello di Michel'Angelo Buonaruota»);
- *piedistallo* 'struttura con funzioni di sostegno e di base';
- *piperno* 'roccia vulcanica usata, specialmente in Campania, come materiale da costruzione';
- *pradella*, variante di *predella* 'gradino ampio dell'altare';
- *presbiterio* 'parte della chiesa circostante l'altare maggiore'<sup>123</sup>;
- *prospettiva*, soprattutto per 'composizione pittorica raffigurante strutture architettoniche';
- *putto* e *puttino* 'fanciullo; amorino';
- *quadro* 'opera di pittura'<sup>124</sup>;
- *quadrone* (sempre al pl.) 'lastrone, mattone grande quadrato usato per muri o pavimenti', ma anche per 'grande dipinto'<sup>125</sup>;
- *restauratione* 'restauro, rifacimento di un edificio, di una struttura, ecc.'<sup>126</sup>;
- *reticolato* agg. perlopiù nell'espressione *opera reticolata* (< lat. OPUS RETICULATUM);
- *ricamatore* 'artigiano che esegue lavori di ricamo';
- *rilievo*, con riferimento alla tecnica scultorea che fa emergere le figure dal fondo su cui sono scolpite, nella locuzione *di rilievo* 'raffigurato con tale tecnica' e soprattutto nei composti *basso rilievo* e *mezzorilievo*<sup>127</sup>;
- *ritratto* 'opera d'arte che ritrae una figura umana'<sup>128</sup>;
- *rosone* 'elemento decorativo costituito da motivi geometrici e floreali disposti a raggiera intorno a un centro'<sup>129</sup>;
- *sbozzare* 'scolpire in una prima e approssimativa forma' («Haveano da esservi collocate molte statue, le quali vennero a buon segno sbozzate dal Cavaliere, ma non vennero terminate»)'<sup>130</sup>;
- *sbozzato* si veda *macchia*;
- *scalpello* (in un solo caso *scarpello*), anche con valore metonimico;
- *scannellato* agg. riferito a colonna 'ornata di scanalature';
- *scarpa* si veda *cordone*;
- *scultore* (due volte anche *scoltori* pl.);
- *sgraffito* («dipintura di sgraffito», «dipingere a sgraffito»)'<sup>131</sup>;

---

<sup>123</sup> In accezione architettonica: dal 1623, I. Soldani, *DELLI*, s.v. *presbiterio*. Manca alle prime tre impressioni del Vocabolario della Crusca, che accoglie la voce solo nella quarta (*VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA* 1729-1738).

<sup>124</sup> Sull'uso di *quadro* nel significato pittorico moderno, che comincia alla fine del XV secolo per influenza dello spagnolo, si vedano FOLENA 1991, pp. 267-272, e MOTOLESE 2012, pp. 51-54.

<sup>125</sup> *GDLI*, s.v. *quadrone*, con esempi di Vasari, Condivi, Bellori ecc.; cfr. anche *VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA* 1691, s.v. *quadrone*.

<sup>126</sup> *GDLI*, s.v. *restauratione*.

<sup>127</sup> CENNINI/RICOTTA 2019, pp. 357-358; *GDLI*, s.vv. *rilievo*, § 3, *bassorilievo* e *mezzorilievo*, tecnicismi ampiamente in uso nella trattatistica artistica dal Cinquecento.

<sup>128</sup> *GDLI*, s.v. *ritratto*, con esempi a partire da Raffaello, Tiziano ecc.

<sup>129</sup> Dal 1550, G. Vasari, *DELLI*, s.v. *rosa*; cfr. anche *GDLI*, s.v. *rosone*.

<sup>130</sup> *GDLI*, s.v. *sbozzato*, con esempi a partire da Michelangelo.

<sup>131</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.vv. *graffito*, *sgraffio* e *sgraffito*: «In senso generico i termini si diffondono nel sec. XVI come voci dotte nel significato di disegno, iscrizione; ma ne acquistano uno più specifico allorché sono assunte a designare – fin da G. Vasari, 1568 – una particolare tecnica pittorica o meglio di decorazione su muro, il

- *smaltato* ‘decorato con lo smalto’ («Vi è anco una crocetta d’argento smaltata»);
- *statuario* agg. riferito a scultore ‘che realizza statue’<sup>132</sup>;
- *stipite* ‘ciascuno dei due piedritti verticali che limitano il vano di una porta e sostengono l’architrave o l’arco sovrastante’<sup>133</sup>;
- (*i*)*stuccare* ‘decorare con stucchi’;
- *tabernacolo*, in particolare per ‘ciborio, edicola chiusa in cui si conserva l’Eucarestia’;
- *tamburo* ‘muro a pianta circolare o poligonale posto sotto una cupola’<sup>134</sup>;
- *tavola* ‘dipinto; pala’;
- *tempera*, nella locuzione (*dipinto*) *a t.*, cioè ‘utilizzando sostanze emulsionanti naturali o artificiali’<sup>135</sup>;
- *timpano* ‘la parete triangolare compresa tra le cornici inclinate e quella orizzontale del frontone dei templi dell’antichità classica’<sup>136</sup>;
- *tondo* ‘dipinto o elemento decorativo di forma circolare’, accezione che si afferma nel XVI secolo<sup>137</sup>;
- *travertino* ‘roccia calcarea, tipica dell’Italia centrale, usata come materiale da costruzione’;
- *tribuna* ‘abside’;
- *volta* ‘struttura muraria a superficie curva usata come copertura di edifici, sale, ecc.’.

Ben rappresentato è anche il lessico relativo alle pietre, come si può notare dalla puntuale descrizione della casa-museo di Antonio Francesco Picchiatti: «Vi sono da sei mila pietre intagliate, incise e recise, in diaspri, corniole, agate, calcidonii, elitropie, plasme, ed in gemme d’amatisti, di granate, iacinti, topatii, smeraldi, zaffiri»<sup>138</sup>.

Tuttavia, anche nell’ambito del vocabolario tecnico delle arti, e più in particolare dell’architettura, si nota la presenza della componente locale. Sono variamente marcati in diatopia termini, forme e usi come (*marmo*) *cepollazzo*, *cipollazzo* o anche *cipullazzo* per ‘marmo cipollino’ o ‘marmo cipollaccio’<sup>139</sup>, *custodia* ‘tabernacolo’<sup>140</sup>, *fabricatori* ‘muratori’, *pepernieri* ‘cavatori di piperno, scalpellini che lo lavorano’ e *tagliamonti* ‘spaccapietre’, *formale* ‘condotto d’acqua’ e ‘pozzo’<sup>141</sup>, *gattone* ‘mensola, peduccio’ («un gran pezzo d’un’altissima muraglia con una famosa necchia con diversi gattoni che sporgevano in fuori») <sup>142</sup>, *incosciatura*, corrispondente

---

cui procedimento e i relativi risultati sono assai precisamente, e con efficacia, così descritti nel *Vocabolario* di F. Baldinucci (1681): «Una sorta di pittura, che è disegno e pittura insieme; serve per lo più per ornamenti di facciate di case, palazzi, e cortili... tutti i dintorni son tratteggiati con un ferro incavando lo ’ntonaco prima tinto di colore nero, e poi coperto di bianco fatto di calcina di travertino... levato il bianco, e scoperto il nero rimane una pittura, o disegno... co’ suoi chiari e scuri, che aiutata con alcuni acquerelli scuretti à un bel rilievo, e fa bellissima vista».

<sup>132</sup> *GDLI*, s.v. *statuario*<sup>1</sup>, § 5, con un esempio già in un volgarizzamento trecentesco, poi in Ghiberti, Cellini ecc.

<sup>133</sup> Dal 1448 ca., L. Ghiberti, *GDLI*, s.v. *stipite*, § 3.

<sup>134</sup> *GDLI*, s.v. *tamburo*, § 11, con esempi a partire da Baldinucci.

<sup>135</sup> CENNINI/RICOTTA 2019, pp. 378-379; *GDLI*, s.v. *tempera*, § 11.

<sup>136</sup> *GDLI*, s.v. *timpano*, § 3, con esempi a partire da Francesco di Giorgio Martini. Cfr. anche FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/BIFFI 2002, p. 23 e *passim*.

<sup>137</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *tondo*.

<sup>138</sup> CELANO 2009, V, p. 29.

<sup>139</sup> GRASSI-PEPE, *Dizionario termini*, s.v. *marmo*, per la distinzione tra *cipollino* e *cipollaccio* in Vasari.

<sup>140</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *custodia*, *custodia*: «Il luogo dove si conserva la pisside colle ostie consacrate». Tommaso Stigliani pone la voce «custodia per tabernacolo» tra le parole «napolitane e regnicole» (STIGLIANI 1627, p. 473).

<sup>141</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *formale*: «Condotta di acqua che da un grande acquedotto la conduce nei pozzi, ed il Pozzo stesso di acqua sorgente, contrapponendosi a *Cesterna* in cui si raccoglie l’acqua piovana. E però dicesi *Acqua de formale* quella che si deriva da acquedotto o da sorgente per gli usi domestici»; *GDLI*, s.v. *formale*<sup>1</sup>, § 14. Dal lat. FORMA nel senso di ‘canale, condotto’.

<sup>142</sup> Il *LEI*, XIII, coll. 144-145, documenta un uso panmeridionale del tipo lessicale *gattone* nelle accezioni di ‘mensola; beccatello; travicello; peduccio; sostegno (parlando di ponti; balconi; travi; tegoli)’, che va distinto dall’uso tecnico italiano di *gattone* nel senso di ‘ornamento floreale dell’arco gotico’.

all'italiano *coscia* 'rinfianco' («Si incatenarono con forti catene di ferro le volte nelle loro incosciature»)<sup>143</sup>, *lampiere* 'lampadario' (dal franc. *lampier*)<sup>144</sup>, *laterico* agg. 'laterizio' (spesso nell'espressione *opera laterica*, che traduce il lat. OPUS LATERICIUM), (*marmo*) *pardiglio* 'bardiglio', *porta battitora* 'porta principale di un grande edificio'<sup>145</sup>, *soccorpo* 'confessione (cioè quella parte della chiesa, generalmente sotto l'altare, in cui sono riposte le reliquie dei santi); cripta'<sup>146</sup>, *tunica* e *tonica* 'intonaco'<sup>147</sup>, *vottanti* 'sostegni' («Al dirimpetto, dove stanno le porte, vi si vedevano alcuni vottanti, o sostegni, della chiesa di fuori»)<sup>148</sup>.

In certi casi, i vocaboli usati da Celano, pur appartenendo al sistema del lessico tecnico comune, se ne discostano per particolari aspetti semantici, dal momento che fanno riferimento a specificità dell'edilizia locale. Si veda *àstrico* (dal lat. ASTRACUM 'pavimento fatto di cocci', che è a sua volta un grecismo)<sup>149</sup>, che nel significato di 'terrazzo, copertura piana di un edificio che serve come terrazza' è dell'uso napoletano (e più in generale dell'Italia meridionale, dove l'*astrico* caratterizza la casa mediterranea)<sup>150</sup>, così come lo è *imbrecciato* («un bellissimo stradone imbrecciato») nel senso di 'selciato con ciottoli' (a Napoli, molte strade, specialmente quelle in ripido pendio, furono anticamente pavimentate con ciottoli, in dialetto *vrece*, e perciò alcune assunsero il nome di *Imbrecciata*, tra cui la famigerata *Imbrecciata alla Sanità*)<sup>151</sup>.

In conclusione, appare chiaro come lo studio delle antiche guide delle città possa risultare molto utile e proficuo anche nel settore della storia della lingua italiana: e con questo intento l'Accademia della Crusca e la Fondazione Memofonte hanno progettato e messo a disposizione degli studiosi strumenti informatici che consentiranno di esplorare sempre meglio il patrimonio linguistico, oltre che artistico, tramandatoci da queste opere.

<sup>143</sup> Si vedano JAOL 1874, p. 458 (che ha *ncosciature*), ANDREOLI 1887, s.v. *ncosciatura* («ciascuno de' rinfianchi di fabbrica lungo i lati di una arco o di una volta»), e GDLI, s.v. *coscia*<sup>5</sup>. La voce è diffusa anche in altri dialetti meridionali.

<sup>144</sup> ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *lampiero*, *lampiere*.

<sup>145</sup> Ivi, s.v. *vattetora*.

<sup>146</sup> Voce di area meridionale: cfr. GDLI, s.v. *soccorpo*. Si veda anche ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *jusoncuorpo*: «Critta, Confessione, Ipogeo, Chiesa sotterranea sotto altra chiesa. Oggi dicesi *Soccorpo*».

<sup>147</sup> JAOL 1874, p. 481; ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *tonaca*.

<sup>148</sup> Da confrontare con il franc. *arc-boutant*.

<sup>149</sup> Dalla stessa base, con agglutinazione dell'articolo o per influsso di *lastra*, si è avuto *lastrico*.

<sup>150</sup> LEI, III, t. 2, col. 1928 e sgg. Per il significato di 'pavimento', noto invece nel resto d'Italia, si veda anche BIFFI 2009-2010, p. 99. Contesti d'uso: «tante isolette di case, e perché stanno di salita, l'una non occupa a l'altra la veduta del mare, almeno dall'astrico», «una tromba per cavar l'acque stravagantissima, che dà acque per tutta la casa fin su gl'astrichi». Cfr. anche ROCCO/VINCIGUERRA 2018, s.v. *astreco*: «Battuto sulla parte più alta della casa fatto di piccolissime pomice o lapilli intrise con calcina. Dicesi *Astreco a cielo* quando non ha nessuna copertura, e *Astreco caruso* quando non ha parapetto. Il solajo battuto nell'interno delle case ed altrove dicesi pure *Astreco*».

<sup>151</sup> Il verbo *imbrecciare* 'disporre la ghiaia o pietrisco su una strada' e l'aggettivo verbale *imbrecciato* (entrambi attestati già nel 1342 in perugino antico: *embrecciare*, *embrecciata*), insieme al sostantivo *imbrecciata* 'strato di ghiaia o pietrisco che serve da base alla massiciata di una strada', sono ben documentati nei dialetti mediani e meridionali, ma sembrano entrare nella lingua tecnica nazionale solo nel corso dell'Ottocento (cfr. TLIO, s.vv. *imbrecciare* e *imbrecciato*; LEI, VII, coll. 501-502). Per il napoletano, si vedano JAOL 1874, p. 454 (che ha *mbrecciata* sost. 'acciottolato') e p. 485 (che traduce *vrece* con 'ciottoli, pillore'); ROCCO/VINCIGUERRA 2018, che registra le forme dialettali *mmerciare* o *mbrecciare* 'acciottolare' e *mmerciata* o *mbrecciata* 'strada acciottolata'. Si veda anche lo studio toponomastico di Gino Doria, il quale riporta a proposito della pavimentazione delle strade napoletane: «Durante il '500, erano pavimentate con mattoni, che abitualmente venivan fabbricati e cotti nell'isola di Ischia. Furono adottati, poi, "i breccioni di fiume all'uso di Roma", poco pratici, giacché la città, dice il Capaccio, "da gentile fan rustica, rovinano i podagrosi, consumano i poveri cavalli". Verso la metà del '600 fu largamente usato il nuovo sistema dei grossi quadroni di selce (*basoli*)» (DORIA 1982, p. 259).

## BIBLIOGRAFIA

### Opere di Carlo Celano

CELANO 1676

C. CELANO, *Degli avanzi delle poste*, I, Napoli 1676.

CELANO 1681

C. CELANO, *Degli avanzi delle poste*, II, Napoli 1681.

CELANO 1692

C. CELANO, *Notitie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri [...]. Divise in dieci giornate, in ogn'una delle quali s'assegnano le strade, per dove bassi à camminare. Dedicata alla santità di nostro Sig. Papa Innocentio Duodecimo*, I-X, Napoli 1692.

### Banche dati e dizionari

ANDREOLI 1887

R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino 1887.

BALDINUCCI 1681

F. BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno [...]*, Firenze 1681 (consultabile on-line [http://barocchi.sns.it/dizionario/FB\\_V](http://barocchi.sns.it/dizionario/FB_V)).

CORTELAZZO–MARCATO 1998

M. CORTELAZZO, C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998.

DELI

*Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di M. Cortelazzo, P. Zolli, seconda edizione in volume unico, a cura di M. Cortelazzo, M.A. Cortelazzo, Bologna 1999.

DE RITIS 1845-1851

V. DE RITIS, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, I-II, Napoli 1845-1851.

GDLI

*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di S. Battaglia, I-XXI, Torino 1961-2002.

GRASSI–PEPE, *Dizionario termini*

L. GRASSI, M. PEPE, *Dizionario dei termini artistici*, Milano 1994.

JAOUL 1874

F. JAOUL, *Vocabolario di architettura e di arti affini ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrispondenti italiane*, Napoli 1874.

LE ANTICHE GUIDE DELLE CITTÀ

*Le antiche guide delle città: aspetti linguistici e artistici di un particolare genere letterario (secc. XVI-XVIII)*, a cura di Accademia della Crusca, Fondazione Memofonte (consultabile on-line <http://guide.accademiadellacrusca.org/>).

LEI

LEI. *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da M. Pfister, W. Schweickard, Wiesbaden 1979 (consultabile on-line <http://www.lei-digitale.org/>).

LE PAROLE DELL'ARTE

*Le parole dell'arte. Per un lessico della storia dell'arte nei testi dal XVI al XX secolo*, a cura di Accademia della Crusca, Fondazione Memofonte (consultabile on-line <http://mla.accademiadellacrusca.org/>).

LESSICOGRAFIA DELLA CRUSCA IN RETE

*Lessicografia della Crusca in rete*, responsabili del progetto M. Fanfani, M. Biffi (consultabile on-line <http://www.lessicografia.it/>).

PEVSNER–FLEMING–HONOUR 1981

N. PEVSNER, J. FLEMING, H. HONOUR, *Dizionario di architettura*, edizione italiana a cura di R. Pedio, Torino 1981.

ROCCO/VINCIGUERRA 2018

E. ROCCO, *Vocabolario del dialetto napolitano* (Napoli 1891), a cura di A. VINCIGUERRA, I-IV, Firenze 2018.

TB

N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, I-IV, tt. 8, Torino 1861-1879 (consultabile on-line <http://www.tommaseobellini.it/>).

TLIO

*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, Istituto del CNR (consultabile on-line <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA 1612

*Vocabolario degli Accademici della Crusca* [...], Venezia 1612.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA 1691

*Vocabolario degli Accademici della Crusca. Terza impressione*, I-III, Firenze 1691.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA 1729-1738

*Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, I-VI, Firenze 1729-1738.

## Studi e edizioni

ALESSIO 1962

G. ALESSIO, *Problemi di etimologia romanza e romanica*, in *Romania. Scritti offerti a Francesco Piccolo nel suo LXX compleanno*, Napoli 1962, pp. 25-96.

ANGELILLO–STENDARDO 1995

F. ANGELILLO, E. STENDARDO, *Il Seicento*, in *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti testimonianze del gusto immagini di una città*, a cura di F. Amirante, F. Angelillo et alii, Napoli 1995, pp. 43-89.



BIFFI 2006

M. BIFFI, *Il lessico dell'architettura nella storia della lingua italiana*, in *Costruire il dispositivo storico: tra fonti e strumenti*, a cura di J. Gudelj, P. Nicolin, Milano 2006, pp. 75-132.

BIFFI 2009-2010

M. BIFFI, *Primi spunti di analisi linguistica sulla traduzione di Fabio Calvo nella sua nuova edizione*, in *SAGGI DI LETTERATURA ARCHITETTONICA* 2009-2010, I, pp. 85-100.

BIFFI 2010

M. BIFFI, *arte e critica d'arte, lingua dell'*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, I, Roma 2010 (consultabile on-line [https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-e-critica-d-arte-lingua-dell\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-e-critica-d-arte-lingua-dell-%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)).

BIFFI 2013

M. BIFFI, *Alcune prime osservazioni sulla lingua artistica di Leonardo*, «Studi di Memofonte», 10, 2013, pp. 183-205.

CAPASSO 1889

B. CAPASSO, *La Vicaria vecchia. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, Napoli 1889.

CARFORA 2014

A. CARFORA, *Le guide di Napoli nell'editoria di antico regime*, «Mosaico», I, 2014, pp. 1-11.

CELANO 2009

C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri [...], divise in dieci giornate [...]* (I-X, Napoli 1692), a cura di M.L. Ricci, S. De Mieri et alii, I-X, Napoli 2009 (consultabile on-line <http://guide.accademiadellacrusca.org/edizioni/1692/19>).

CELANO/GRECO 2018

C. CELANO, *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della città di Napoli. Edizione critica della ristampa del 1792 con le aggiunte del 1724 e del 1758-59*, a cura di G. GRECO, Napoli 2018.

CENNINI/RICOTTA 2019

*Il Libro dell'arte di Cennino Cennini*, edizione critica e commento linguistico a cura di V. RICOTTA, presentazione di G. Frosini, prefazione di S. Chiodo, Milano 2019.

CIALDINI 2020

F. CIALDINI, *Le banche dati per lo studio della lingua dell'arte*, «Studi italiani», 1, 2020, pp. 169-190.

CROCE 1893

B. CROCE, *Un innamorato di Napoli: Carlo Celano*, «Napoli nobilissima», 5, 1893, pp. 65-70.

D'ACHILLE–GROSSMANN 2016

P. D'ACHILLE, M. GROSSMANN, *Per la storia dei nomi dei mestieri in italiano*, in *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 5 : Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, a cura di R. Coluccia, J.M. Brincat, F. Möhren, Nancy 2016, pp. 171-181 (consultabile on-line <https://web-data.atilf.fr/ressources/cilpr2013/actes/section-5.html>).

DE BLASI 2012

N. DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, Roma 2012.

DELLA VALLE 2001

V. DELLA VALLE, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». Per una storia del lessico artistico italiano, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, atti del convegno (Lecce 16-18 aprile 1999), a cura di R. Gualdo, Galatina 2001, pp. 307-326.

DE NYEM/ERLER 1890

T. DE NYEM, *De scismate, libri tres* (1410), con correzioni e annotazioni di G. ERLER, Lipsia 1890.

DORIA 1982

G. DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, seconda edizione riveduta e accresciuta, Milano-Napoli 1982.

FANINI 2015

B. FANINI, *Le Vite del Vasari e la trattatistica d'arte del Cinquecento: nuovi strumenti, nuovi percorsi d'indagine*, «Studi di Memofonte», 15, 2015, pp. 91-108.

FIGLIARELLI 2000

P. FIGLIARELLI, *Odonomastica fiorentina parlata*, «Rivista Italiana di Onomastica», 1, 2000, pp. 19-50.

FOLENA 1991

G. FOLENA, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino 1991.

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI/BIFFI 2002

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *La traduzione del De architectura di Vitruvio dal ms II.1.141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di M. BIFFI, Pisa 2002.

FUSCO 1865

G.M. FUSCO, *Riflessioni sulla topografia della città di Napoli nel Medio Evo*, Napoli 1865.

GALVAGNO 1979

R. GALVAGNO, *Celano Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 339-340 (consultabile on-line [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-celano\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-celano_(Dizionario-Biografico)/)).

GRECO 2018

G. GRECO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli' (1692). Carlo Celano all'alba della storia dell'arte napoletana*, in *Lodovico Guicciardini nell'Europa del Cinquecento. Letteratura, Arte e Geografia tra Italia e Paesi Bassi*, atti del convegno internazionale di studi (Roma 11-12 novembre 2015), a cura di D. Aristodemo, C. Occhipinti, numero monografico di «Horti Hesperidum», 1, 2018, pp. 397-422.

LACERENZA 2006

G. LACERENZA, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, «Materia giudaica», 1-2, 2006, pp. 113-142.

LE GUIDE DI CITTÀ 2020

*Le guide di città tra il XV e il XVIII secolo: arte, letteratura, topografia. Seminari di Letteratura artistica*, a cura di E. Carrara, M. Visioli, Alessandria 2020.

MARASCHIO 1972

N. MARASCHIO, *Aspetti del bilinguismo albertiano nel "De pictura"*, «Rinascimento», s. 2, XII, 1972, pp. 183-228.

MARASCHIO 2018

N. MARASCHIO, *L'Accademia della Crusca e la lingua dell'arte*, in *Le risorse digitali per la storia dell'arte moderna in Italia. Progetti, ricerca scientifica e territorio*, atti del convegno (Lecce 2017), a cura di F. Conte, Roma 2018, pp. 55-68.

MARASCHIO 2020

N. MARASCHIO, *Introduzione*, in *LE GUIDE DI CITTÀ 2020*, pp. 5-8.

MARAZZINI 1993

C. MARAZZINI, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna 1993.

MARCATO 2011

C. MARCATO, *odonimi*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, II, Roma 2011 (consultabile on-line [https://www.treccani.it/enciclopedia/odonimi\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/odonimi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)).

MIGLIORINI 2019

B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana. Nuova edizione*, introduzione di G. Ghinassi, postfazione di M. Fanfani, Firenze-Milano 2019.

MORLINO 2018

L. MORLINO, *Fanti francesi del Cinquecento in Italia tra cronache settentrionali e dialetti meridionali*, «Lingua nostra», 3-4, 2018, pp. 85-97.

MOTOLESE 2012

M. MOTOLESE, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna 2012.

NENCIONI 1995

G. NENCIONI, *Sulla formazione di un lessico nazionale dell'architettura*, «Bollettino d'Informazioni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali», 2, 1995, pp. 7-33 (ripubblicato in G. Nencioni, *Saggi e memorie*, Pisa 2000, pp. 51-74).

REGII NEAPOLITANI ARCHIVI MONUMENTA 1857

*Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, V, Napoli 1857.

ROCCO 1886

E. ROCCO, *Posilleco de li pezziente*, «Giambattista Basile», 6, 1886, p. 47.

RONDINELLI–VINCIGUERRA 2018

P. RONDINELLI, A. VINCIGUERRA, *Proverbi e lessico della cultura materiale: il caso della Campania*, in *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, a cura di C. Stromboli, Firenze 2018, pp. 103-128.

SAGGI DI LETTERATURA ARCHITETTONICA 2009-2010

*Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann*, a cura di F.P. Di Teodoro, L. Bertoli *et alii*, I-III, Firenze 2009-2010.

SALVI 2005a

P. SALVI, *Chiaroscuro. Le definizioni di Leonardo e il 'composto' vasariano* (I), «Lingua nostra», 1-2, 2005, pp. 8-21.

SALVI 2005b

P. SALVI, *Chiaroscuro. L'origine nel Libro dell'arte di Cennino Cennini* (II), «Lingua nostra», 3-4, 2005, pp. 92-99.

SCOGNAMIGLIO 2005(2006)

G. SCOGNAMIGLIO, *Carlo Celano descrittore di Napoli*, «Letteratura & Arte», III, 2005(2006), pp. 227-250.

SIEKIERA 2009-2010

A. SIEKIERA, *Delineare con le parole. Le guide di Roma nel Cinquecento*, in *SAGGI DI LETTERATURA ARCHITETTONICA* 2009-2010, II, pp. 153-177.

SIEKIERA 2015

A. SIEKIERA, *Note sul lessico delle Vite di Giorgio Vasari fra la Torrentiniana e la Giuntina*, «Studi di Memofonte», 15, 2015, pp. 109-119.

SIEKIERA 2019

A. SIEKIERA, *L'italiano delle arti nelle due edizioni delle "Vite" di Giorgio Vasari. L'architettura*, in *Lingua delle arti e lingua di artisti in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, atti del convegno internazionale (Liegi 7 settembre 2017), a cura di A. Aresti, Firenze 2019, pp. 291-320.

STIGLIANI 1627

T. STIGLIANI, *Dello occhiale. Opera difensiva [...] scritta in risposta al cavalier Gio. Battista Marini*, Venezia 1627.

STRAZZULLO 1995(1996)

F. STRAZZULLO, *Carlo Celano descrittore di Napoli sulla fine del '600*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., XLIV, 1995(1996), pp. 39-63.

VAN GASTEL 2014

J. VAN GASTEL, *Celano's Naples: Itineraries through a Material City (1692)*, «Incontri. Rivista europea di studi italiani», 1, 2014, pp. 66-77.

## ABSTRACT

Il presente contributo – che nasce nell’ambito del progetto *Le antiche guide delle città: aspetti linguistici e artistici di un particolare genere letterario (secc. XVI-XVIII)* avviato nel 2019 dall’Accademia della Crusca e dalla Fondazione Memofonte – propone un primo studio di carattere specificamente linguistico su una delle più ricche e importanti guide di città italiane del Seicento: le *Notitie del bello, dell’antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri* (1692) di Carlo Celano. Di quest’opera si analizza qui, oltre alla lingua in generale, specialmente il materiale onomastico e il lessico artistico-architettonico.

This article, which arises from the project *Le antiche guide delle città: aspetti linguistici e artistici di un particolare genere letterario (secc. XVI-XVIII)* promoted in 2019 by the Accademia della Crusca and the Fondazione Memofonte, aims to offer a first linguistic study on one of the richest and most important Italian city guides of the seventeenth century: Carlo Celano’s *Notitie del bello, dell’antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri* (1692). We analyze, in addition to the language in general of the work, especially the onomastic material and the artistic-architectural lexicon contained in Celano’s *Notitie*.